

# Calabria

La legge calabrese era stata approvata nell'estate del 2020

## Bocciate le modifiche al Piano casa La Consulta: testo incostituzionale

La scure si abbatte sulla sanatoria votata in Consiglio regionale  
Nel testo originario figuravano ampliamenti volumetrici "generosi"

Antonio Ricchio

CATANZARO

Le norme straordinarie del Piano casa adottate dalla Regione per il rilancio dell'edilizia sono illegittime. La bocciatura che arriva dalla Consulta è senza appello: la legge varata in Consiglio regionale nell'estate 2020 viola la Costituzione. È uno stop pesante, quello arrivato da Roma, destinato a segnare uno spartiacque in un settore che sta conoscendo un periodo florido dopo l'approvazione di alcuni provvedimenti - tra questi, sicuramente, il cosiddetto Superbonus 110 per cento - in Parlamento.

Nel provvedimento stoppato dai giudici costituzionali era stata sancita, in quella che ha i crismi di una sanatoria, la proroga al 31 dicembre 2021 di alcune misure eccezionali: tra queste, l'innalzamento della percentuale (dal 15 al 20) di ampliamento volumetrico sugli edifici residenziali e non residenziali; la possibilità di incrementare il volume anche per gli edifici unifamiliari maggiori di 1000 mc a patto che fosse migliorata la classe energetica oppure l'efficienza sismica; la riduzione da 2,30 a 2,10 metri (addirittura fino a 2 metri per i comuni montani) dell'altezza media ponderale necessaria ai sottotetti e ai seminterrati per il recupero ai fini abitativi.

Per i giudici della Corte costituzionale, «l'introduzione delle disposizioni regionali impugnate, che, come si è detto, consentono interventi edilizi straordinari, senza seguire le modalità procedurali collaborative concordate e senza attendere l'approvazione congiunta del piano paesaggistico regionale, viola l'impegno assunto dalla Regione in ordine alla condivisione del "governo delle trasformazioni del proprio territorio e congiuntamente del paesaggio" e, quindi, il principio di leale collaborazione cui si informano le norme del Codice dei beni culturali e del paesaggio e determina una lesio-



Settore in ripresa L'edilizia sta vivendo un periodo di espansione grazie ad alcune misure approvate in Parlamento

ne della sfera di competenza statale in materia di "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali".

In buona sostanza, nel consentire interventi edilizi in deroga alla pianificazione urbanistica per un tempo indefinito, per effetto delle reiterate proroghe (il termine originariamente previsto per la presentazione delle istanze per eseguire gli interventi in questione, individuato nel 31 dicembre 2014, era stato poi prorogato al 31 dicembre 2016, poi ancora al 31 dicembre 2018, successivamente al 31 dicembre 2020, al 31 dicembre 2021 e

**La sentenza non avrà effetti retroattivi: chi ha completato gli interventi edilizi non rischia nulla**

### Violato il principio di leale collaborazione

● Il rapporto di collaborazione tra Regione e Mibact ha portato all'adozione del Quadro territoriale regionale a valenza paesaggistica (Qtrp), approvato dal Consiglio regionale nel 2016. Nel ricorso, il governo, lamenta che, nonostante l'avvio dell'indicato itinerario di collaborazione con il Mibact, la Regione ha approvato, in autonomia, la legge di modifica al Piano casa, modificando, la disciplina dell'esecuzione di interventi straordinari, in deroga alle previsioni dei regolamenti comunali.

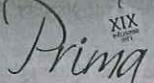
ora al 31 dicembre 2022), «le citate previsioni - concludono i magistrati della Consulta - finiscono per danneggiare il territorio in tutte le sue componenti e, primariamente, nel suo aspetto paesaggistico e ambientale, in violazione dell'articolo 9 della Costituzione. Tale lesione è resa più evidente dalla circostanza che, in questo lungo lasso di tempo, non si è ancora proceduto all'approvazione del piano paesaggistico regionale».

Che cosa succederà adesso? Innanzitutto, va precisato che la sentenza non avrà effetti retroattivi. Chi ha portato a termine interventi edilizi "sfruttando" i vantaggi della legge calabrese non subirà nessun tipo di sanzione. I divieti scatteranno da questo momento in poi ovvero dalla pubblicazione della sentenza di incostituzionalità della norma impugnata originariamente dal governo centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Associazione Culturale  
Novecento



Prima XIX  
Festival



rassegna di  
musica e teatro

3

Dicembre

Venerdì

ore 21



Teo

SUCCEDE A KLAUS ALGIERI

Tramontana guiderà Unioncamere Calabria

● Antonino Tramontana, presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria, è il nuovo presidente di Unioncamere Calabria - l'Unione regionale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura della Calabria - eletto nel corso della seduta di Giunta camerale regionale



**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

RICERCHE DI MERCATO  
STRATEGIE DI MARKETING  
SCOPRI MEDIA  
WEB  
STRIPPA  
ESTRANE NEWSLETTER  
& PROBLEMI DI FIDUCIA

**Fasti**  
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@publfast.it

**PALAZZO S. GIORGIO** Brunetti padrone di casa

## Sì all'azzeramento via all'interpartitica

Giornata di consultazioni e trattative a Palazzo San Giorgio: si apre il "black friday" della politica cittadina

di CATERINA TRIPODI

Ed azzeramento sarà. Insomma larga la soglia e stretta la via, dimmi la tua che io dico la mia.

**La via obbligata dell'azzeramento** è così dopo le prime resistenze e perplessità (la soglia stretta) sembra che Brunetti ed i falcomatiani stiano cominciando a far di necessità virtù e, per salvare capra e cavoli (Brunetti al vertice di Palazzo San Giorgio a tenere caldo il posto al gran manovratore Falcomatà in attesa dell'esito del ricorso per la sospensiva) accetteranno l'aut-aut di Pd e Democratici progressisti di De Gaetano che, per non staccare la spina alla corsa bis dell'amministrazione Falcomatà, hanno imposto la linea dell'azzeramento dell'intera giunta comunale (scelta che avrà conseguenze ovviamente anche a Palazzo Alvaro). La crisi, quindi, nel fronte del centrosinistra, comincia lentamente a dipanarsi e potrebbe apparire più semplice trovare la quadra (larga la via). Anche se di certo non sarà una strada né immediata e né indolore.

**Consultazioni.** Proprio per questo motivo il vicesindaco Brunetti, dopo aver incontrato martedì i vertici del Pd, nella giornata di ieri ha avviato le consultazioni, con estremo garbo e moderazione, sondando il campo con tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione e persino con le liste civiche di Palazzo San Giorgio.

In rapida successione si sono visti **Alex Tripodi per Leu-Art.** Uno che avrebbe in quota la posizione dell'assessore al welfare Delfino, e poi i democratici progressisti di Nino De Gaetano presente all'incontro insieme al capogruppo Mario Cardia. La discussione con Brunetti si è attestata sul numero delle postazioni in giunta e **De Gaetano** ha ribadito che i **Dp metropolitani** sono la seconda forza in consiglio comunale (di cui sono componenti in Consiglio Comunale, oltre Mario Cardia, i consiglieri Marcantonino Malara, Filippo Burrone e Giuseppe Nocera) e potranno accettare solo una posizione di scarto rispetto ai Democrat. L'unica apertura che è stata fatta è appunto circa le postazioni: Dpm abbasserebbe il numero delle poltrone (da tre a due) solo se proporzionalmente anche il Pd andrebbe a tale riduzione (da quattro a tre). Gli uomini di De Gaetano giocano però anche su un altro equivoco.

**Il caso Delfino.** La vicinanza al gruppo dell'assessore Delfino il

delegato al welfare da sempre vicino all'ex assessore regionale al lavoro prima di essere eletto in quota Leu era stato nel Pd proprio con De Gaetano. La loro parabola insieme è finita lì? O Delfino è un uomo di De Gaetano cui dovrà trovare collocazione Falcomatà mentre De Gaetano le caselle in quota Dpm le riserva invece per qualcuno espressamente dei suoi?

Intanto il gruppo ha rilasciato una dichiarazione programmatica dopo l'incontro con Brunetti: «La delegazione ha rappresentato al Sindaco f.f. Brunetti l'assoluta necessità di rilanciare l'azione politica ed amministrativa in Città, ponendo al centro della discussione i temi del lavoro, dell'erogazione dei servizi essenziali ai cittadini e dello sviluppo della Città, attraverso il PNRR ed i finanziamenti europei. Il Gruppo ha offerto al Sindaco f.f. Brunetti la disponibilità a contribuire in modo costruttivo al superamento di questa fase delicata per la Città, che potrà ripartire solo attraverso un azzeramento totale della Giunta Comunale, con riserva di discutere all'interno della successiva interpartitica an-

che dei temi relativi alla Città Metropolitana. Nell'ambito di una discussione cordiale ma chiara, il Gruppo Democratici e Progressisti ha ribadito la necessità che la politica ed i partiti governino con autorevolezza questa fase e quelle che seguiranno al bene della Città e senza abdicare al proprio ruolo, ponendo al centro di ogni decisione il servizio ai cittadini, al bene comune, agli ultimi, alle fasce di popolazione più deboli ed alle famiglie in difficoltà. In tal senso, i Democratici e Progressisti Metropolitani hanno proposto l'istituzione



Nino De Gaetano

di una Cabina di Regia, formata dal Sindaco f.f. e dai Capigruppo, che si riunisca periodicamente assieme ad associazioni, sindacati, istituzioni, terzo settore e realtà rappresentative della Città».

Anche il gruppo **Psi-A Testa Alta** (che in giunta esprime l'assessore, Irene Calabrò prima degli eletti della lista) ha incontrato Brunetti, con Antonio Ruvolo (che subentrerà al posto Nino Zimbalatti, assessore della prima giunta Falcomatà sospeso per la vicenda Miramare) il segretario del Psi Giovanni Milana, Azzarello e lo stesso Zimbalatti.



latti.

Anche il gruppo è per l'azzeramento ma per loro esiste anche la questione assessore. Ruvolo che, a breve sarà il consigliere comunale del Psi, ha dichiarato di non sentirsi rappresentato da Irene Calabrò. Anche Zimbalatti (a Testa Alta) si sentirebbe più rappresentato da Ruvolo che da Calabrò anche se ammette un problema di rappresentanza politica proprio per Ata. La soluzione potrebbe essere trovata con un **formula equilibrata**: con assessore Ruvolo entrerebbe come consigliere Katya Sergi la prima dei non eletti di Ata che lascerebbe successivamente il posto al rientro di Zimbalatti. In questa maniera tra consiglio e giunta ci sarebbero rappresentati entrambi sia Ata che Psi. Ma il toto-nomi apparirà ad un momento successivo quando sarà ristabilita con certezza la riassegnazione delle postazioni. Forse anche già da oggi quando verrà convocata l'interpartitica della coalizione (probabilmente per la stessa giornata a o per sabato) e partirà il "black friday" della politica reggina.

**La nota di Brunetti conferma l'azzeramento.** In serata, subito dopo il giro di consultazioni, il

sindaco ff Brunetti ha fatto sapere di aver "recepito le istanze delle forze politiche e sostegno della maggioranza comunale, sostenendo il suo impegno nella piena disponibilità ad avviare un confronto approfondito sui temi da rilanciare nell'azione di governo della città. **Un percorso che sarà accompagnato da un azzeramento dell'Esecutivo cittadino**, che andrà ricostruito in virtù della nuova fase politica generata dagli ultimi accadimenti". "La città vive un momento delicato - ha affermato Brunetti a margine del giro di consultazioni - una fase che può rappresentare alcune insidie, ma soprattutto una serie di opportunità, in virtù della nuova programmazione legata al Pnrr".

"Non possiamo e non dobbiamo in alcun modo - ha aggiunto - perdere di vista l'obiettivo principe di questo nostro impegno, l'attività di servizio nei confronti dei cittadini per il miglioramento dei servizi e per il completamento della programmazione avviata in questi anni".

"In questo senso - ha infine spiegato il sindaco facente funzioni - sono convinto che il confronto aperto con le forze politiche di maggioranza, che ho in-

## La sbadata malvagità di Falcomatà che "usa e getta" Perna e "l'apallicità" di una minoranza acrobatica e fiabesca

di AURELIO CHIZZONITI \*

L'art. 27 della Costituzione della Repubblica Italiana, dopo aver puntualizzato che "la responsabilità penale è personale", aggiunge al secondo comma "l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva". Ciò premesso, come sarcasticamente diceva un mio inimitabile insegnante di italiano, "a scanso di equivoci...", non sarò certamente io a deviare dal principio solennemente disciplinato dalla Carta Costituzionale. Resta il discutibile modus operandi del sindaco Falcomatà, ormai al secondo tempo, che si esalta fra il grottesco ed il surreale, assumendo atteggiamenti tragicomici e paradossali. Quasi quasi, si dice vittima del reato di abuso di ufficio, ritenuto dal Tribunale perfettamente sussistente, aggiungendo che la Legge Severino è incostituzionale. Emerge, quindi, un modo di gestire la res publica quanto mai opinabile perché Fal-



Aurelio Chizzoniti

comatà senza l'abuso e la sospensione avrebbe avuto le carte in regola... Domina, perciò, una forma esasperata di individualità con la conseguente, glaciale frantumazione del rapporto realtà-illusione. Così, l'incossidabile sindaco, mai dimostratosi coraggioso ed appassionato artefice del dialogo e del confronto, esalta l'infido ricorso a scorciatoie demagogiche, per far fuori, con sbadata malvagità, il vicesindaco Prof. Perna, esaltando il principio "usa e getta". Lo stesso, incontestabilmente vittima di oscuri ed anguilleschi intrecci, con l'aggravante di non essere omologabile con chicchessia. Per Falcomatà la frettolosa offerta del cadeau Miramare all'amico del cuore era e resta, quindi, un'opzione inattuabile

(sic!) Ma se Sparta piange, Atene non ride. E così, sul versante opposto, si registra la contorsione continua dei consiglieri di centro-destra, che si esaltano preannunciando dimissioni, puntualmente e "coraggiosamente" eluse, calpestando l'occasione strategica di passa-

re alla storia della città, rimettendo il mandato. Consentendo, per l'effetto, al sindaco sospeso, ovvero ai paggetti dello stesso di disamministrare senza il benché minimo controllo. Stimolando anche qualche esponente di maggioranza che non condivide questi atteggiamenti teatrali e che, quindi, ben potrebbero eticamente rassegnare le dimissioni. Ovviamente, anche i consiglieri subentranti dovrebbero seguire il nobile esempio. Ma, personalmente ho molti dubbi che ciò possa avvenire, poiché conosco molto bene "l'apallicità", di moltissimi consiglieri di minoranza, elastici e fiabeschi, puntualmente impegnatissimi in subdole acrobazie sul baratro dell'assurdo, perenne mente in conflitto con qualsivoglia riferimento deontologico. Interessante, altresì, l'iniziativa assunta dal consigliere Saverio Pazzano che, quanto meno, si chiama fuori dallo spettacolo proscenio che grava perpendicolarmente sulla gestione dell'amministrazione cittadina da tempo ormai alla deriva. Al predetto, non v. sottaciuto, si aggiunge anche l'apprezzato intervento degli intellettuali reggini, che condannano senza mezzi termini, quella che definiscono "una pagina buia della politica della nostra città".

Il sindaco Giuseppe Falcomatà e Paolo Brunetti poco prima della sospensione dalla carica del primo cittadino alla conferenza stampa dedicata al tema dei rifiuti



contrato in queste ore, possa rappresentare un'ulteriore spinta verso l'obiettivo prioritario di fornire risposte ai cittadini ed, in tempi rapidi, tornare ad offrire alla città un governo stabile ed operoso".

**Centrodestra.** Mentre per il csx è già l'ora dei primi accordi il cdx appare congelato e cristallizzato sul da farsi. Le riunioni alla Camera hanno visto Saccomanno gestire le decisioni delle lega (che non ha deciso alcunché) e la fuga in avanti di Fii e Fdi che propongono dimissioni a raffica e ad oltranza anche per i primi dei non eletti subentranti agli attuali consiglieri dimissionari.

Ma anche su questa proposta non si è registrato alcun fatto.

**VITA DA SOCIAL**

Falcomatà da Fb anche contro la violenza alle donne «Io ci metto la faccia sempre»

#quasiannateghevissacentrale #25novembre #facciasulle donne

Pa: foto di Italo. E no, non sono a Milano. Reggio è la mia città e non ho alcuna intenzione di lasciarla. Ci metto la faccia, sempre.



"Contro la violenza sulle donne, io ci metto la faccia. #nonènormalechesianormale #25novembre #violenzasulledonne Ps: foto di Italo. E no, non sono a Milano. Reggio è la mia città e non ho alcuna intenzione di lasciarla. Ci metto la faccia, sempre". Questo il messaggio del sindaco sospeso Giuseppe Falcomatà (che, ricordiamo, è anche un privato cittadino) lanciata dalla sua pagina Facebook. Dal social Falcomatà lancia un messaggio di presenza sulla tematica della lotta alla violenza di genere ma ricorda anche a chi lo immagina già altrove a fare un lavoro lontano da Palazzo San Giorgio che "Reggio Calabria è la sua città e che non ha alcuna intenzione di lasciarla", mettendoci la faccia sempre.

**DIETRO LE QUINTE**

# Marino "indispettisce" il vertice di Fratelli d'Italia

La linea del partito scaturirà solo dal confronto con le altre forze di centrodestra.

«Fratelli d'Italia segue con grande attenzione l'evoluzione della crisi, evidentemente anche politica, che ha investito il Comune di Reggio Calabria. Trattandosi delle sorti di una città importantissima nello scenario nazionale, i partiti del centrodestra che rappresentano l'opposizione in seno al Comune di Reggio Calabria stanno valutando la linea da assumere, affinché questa sia pienamente condivisa da tutti».

Così il Coordinatore regionale di Fratelli d'Italia Wanda Ferro e del Commissario di Reggio Calabria Denis Nesci hanno preso posizione circa le sorti del comune di Reggio Calabria dopo la sentenza di condanna del caso Miramare. Neppure 24 ore prima aveva pubblicamente preso posizione il capogruppo di Fdi in consiglio comunale. Uno scatto in avanti che non è piaciuto al partito che non ha gradito questa fuga in avanti e aveva chiesto riservatezza e di aspettare il dettato del partito che è uscito a ribadire che "il tavolo è di tutto il centrodestra".

«Abbiamo chiesto al Pd, scrivono Nesci e Ferro - una assunzione di responsabilità affinché alla città di Reggio venga data al più presto un'amministrazione autorevole e nel pieno dei suoi poteri, altrettanto senso di responsabilità sarà dimostrato dall'opposizione. L'unità della coalizione è sempre stata per noi un valore irrinunciabile, e la linea ufficiale del partito sarà quella che scaturirà, e sarà resa pubblica, al termine del confronto tra le forze del centrodestra. Proprio nel pieno rispetto della dialettica che intercorre con le forze alleate, la cui condivisione delle scelte per noi è fondamentale, è giusto quindi attendere la linea che scaturirà dal confronto politico in atto con Forza Italia,



Demetrio Marino ed accanto Denis Nesci e Wanda Ferro



Legga e Coraggio Italia».

Ma cosa aveva detto Marino?

«Continuano - aveva scritto il capogruppo di Fdi - ad essere giornate frenetiche, in cui i confronti si susseguono. Di fronte alla sentenza "Miramare", alla condanna e alla sospensione del Sindaco ho preferito evitare commenti e singole valutazioni, aspettando e attendendomi alle indicazioni di Fratelli d'Italia. Ritengo che dopo quanto accaduto l'unica soluzione sia il ritorno al voto, nel rispetto dei reggini e della democrazia. Per restituire dignità a Reggio Calabria. I sotterfugi, gli accordi, le spartizioni appartengono a vecchie logiche e hanno solo un obiettivo: saziare gli interessi personali a discapito della città, che non merita ulteriori umiliazioni. La città è in sofferenza, dopo le dure parole dell'ex Vice Sindaco Perna non ci sono più scuse, mi pare evidente come an-

che i colleghi di maggioranza non abbiano più attenti: l'unica uscita è il ritorno alle urne. Ho particolarmente apprezzato e condivido pienamente l'intervento dell'Onorevole Wanda Ferro alla Camera dei Deputati. La Deputata e Commissario Regionale di Fdi in Calabria ha indicato la linea da seguire e posto in evidenza la necessità politica che il Sindaco sospeso e la sua maggioranza si dimettano chiedendo, anche, l'intervento del Partito Democratico completamente esaurito dalle scelte di Falcomatà a pochi minuti della sentenza. È stato importante spostare in Parlamento la crisi comunale di Reggio Calabria da parte di Fratelli d'Italia, come sarebbe auspicabile "istituzionalizzare" le dimissioni del Sindaco e della maggioranza all'interno del luogo designato, il Consiglio Comunale».

La posizione Il movimento con Pazzano chiede la sfiducia e che si torni a nuove elezioni

## I Giovani sulla Strada vogliono una rivoluzione culturale e politica per la città

questa maggioranza) e gli effetti di queste scelte sono sotto gli occhi di tutti: continue migrazioni con conseguente spopolamento di intere fasce giovanili. Dovrebbe essere naturale, per un amministratore di buon senso, interrogare proprio chi questo disagio lo vive, per individuare le falle che hanno generato tutto questo.

Viviamo in una città dove non esistono gli spazi per la cultura. Questo è un tema che abbiamo denunciato diverse volte nel tempo ma ovviamente, non è mai seguita nessuna presa di coscienza o azione che rimediasse in tal senso. Viviamo in una città morta, dove la massima offerta culturale è il cocktail il sabato sera a Piazza Duomo o la passeggiata pomeridiana d'inverno sul Corso Garibaldi e d'estate in Via Marina. Non esiste un'offerta culturale da parte del Comune che rispetti le diverse inclinazioni dei giovani del 2021. Una città amministrata da "giovani" ma fondamentalmente per vecchi.

Un altro fattore fondamentale è la carenza di impianti sportivi sul nostro territorio. Gran parte dei campi di calcio, ad esempio, sono inagibili, sequestrati o aperti con

deroghe temporanee; per gli altri sport, la situazione è ancora peggiore. Non esiste una proporzionata dislocazione sulla città di questi impianti che noi pretendiamo debbano essere pubblici e gratuiti. Come pensiamo di recuperare le periferie se non partendo anche da questo?

Patiamo l'assenza di un dialogo, che a nostro avviso dovrebbe continuo e permanente, fra università e amministrazione. In ogni città che si vuole considerare moderna, questo dialogo esiste ed è incoraggiato, soprattutto in vista di scelte che orientano la costruzione di infrastrutture, spazi ed attività che coinvolgono la cittadinanza. Tutto questo è assente a Reggio Calabria e lo abbiamo visto con la figuraccia che il Sindaco e quest'amministrazione hanno fatto l'anno scorso bloccando e poi sbloccando (in seguito al richiamo del direttore del Diles dell'Università Mediterranea Tommaso Isernia, che giustamente sottolineava l'anti scientificità del provvedimento) l'installazione delle antenne 5G. Crediamo però che un altro elemento che ci spinge ad allontanarci dai nostri affetti e dalla terra nella

quale siamo nati, sia l'assenza di bellezza. Il degrado nel quale versa la città, ha raggiunto i suoi massimi storici. Siamo sommersi dai rifiuti, dopo un certo orario non esiste l'acqua nelle nostre case, le strade sembrano reduci di un bombardamento a Beirut e la città riflette grigiore in ogni angolo che non sia lo spazio che intercorre esattamente fra la stazione centrale e la stazione lido.

Viviamo in una città dove le diseguaglianze economiche sono particolarmente evidenti. Tutto questo è esacerbato da un dialogo esclusivo e privilegiato che questa amministrazione ha con la ricca imprenditoria reggina, unica categoria alla quale sembra rispondere viste anche recenti scelte che riguardano la gestione dei fondi dal PNRR. Per tutti questi motivi e altri che sarebbero stati difficilmente riassumibili in un appello comunicato alla stampa, riteniamo sia arrivata l'ora che la politica, i partiti e tutte le istituzioni abbiano l'umiltà di mettere a tacere tutti quei discorsi che non hanno minimamente a cuore l'interesse della città e ascoltino invece i giovani reggini che, ormai sempre più sfiduciati, scelgono di emigrare e, secondo i dati delle ultime elezioni, non praticano l'esercizio democratico più alto che esista: il voto. Ad averci allontanati e sfiduciati nei confronti della politica, siete stati voi. Se questo è il quadro, allora noi giovani non ci stiamo più ad essere strumentalizzati da chi è assente nella quotidianità ma presente nel momento elettorale. Vogliamo una Rivoluzione, che sia culturale e politica.

L'INTERVISTA

Prodi: "I sovranisti francesi freno per l'Ue Berlusconi al Colle? Impari a fare i conti"

ANNALISA CUZZOCREA

Se gli si chiede «Come sta?», Romano Prodi risponde: «Troppo bene». E si sente che è così. Ha scritto un libro che racconta attraverso 100 immagini il senso dell'Europa ai suoi nipoti, e a tutti

noi. Lo ha fatto con una sorta di candore: ricorda, l'ex presidente del Consiglio e della Commissione europea, che da quando i nostri Paesi si sono uniti, nel continente sono cessate le guerre. «Quello che mi preoccupa - dice - è un rigurgito di sovranismo in Francia». -PAGINA 5



ROMANO PRODI L'ex premier preoccupato per l'avanzata delle destre populiste. E sul Quirinale: "Berlusconi? Dovrebbe imparare a fare i conti"

"Il sovranismo dei francesi frena l'Europa Pd troppo piccolo per dare le carte sul Colle"

L'INTERVISTA

ANNALISA CUZZOCREA  
ROMA

Se gli si chiede «Come sta?», Romano Prodi risponde: «Troppo bene». E si sente - nella voce - che è così. Ha scritto un libro che racconta attraverso 100 immagini il senso dell'Europa ai suoi nipoti, e a tutti noi. Lo ha fatto con una sorta di candore: ricorda, l'ex presidente del Consiglio e della Commissione europea, che da quando i nostri Paesi si sono uniti, nel continente sono cessate le guerre. Ripercorre questa prima conquista e poi tutte le altre, parla delle ferite, dei pericoli, ma sempre - costantemente - delle possibilità. Di quel che c'è ancora da fare e di come bisogna agire. Sul Quirinale dice: «So contare, quindi seppure questo Pd non fosse più quello dei 101, è troppo piccolo per dare le carte». Quanto a Silvio Berlusconi: «La sua aspirazione è legittima, ma dovrebbe imparare a contare anche lui». **Come mai ha scelto 100 immagini per raccontare l'Europa?** «Perché bisogna far entrare il senso dell'Europa nell'immagine quotidiana della vita politica, come un fatto familiare e

nello stesso tempo fatale. Non è un caso che abbia dedicato questo libro ai miei nipoti: spero vedano l'Europa compiuta, ma non ne sono sicuro perché i processi democratici, se vogliono essere tali, sono molto lenti. È il nostro problema nella sfida con i regimi autoritari, che sono molto più veloci».

**Scrivete che bisogna superare il meccanismo dell'unanimità per far marciare l'Unione, troppo spesso bloccata da interessi contingenti dei singoli Stati.**

«Sia per la politica contingente che per il semplice fatto che con il diritto di veto un nano si sente un gigante».

**A commento di un'immagine che ricorda il piano Marshall, spiega che per una vera ricostruzione servono forza e coesione della società. Oggi le abbiamo?**

«Parliamo soltanto di soldi! O di generici macro-processi di riforme. E invece il cambiamento si fa con i mutamenti nella vita quotidiana. Servono il funzionamento della pubblica amministrazione, della giustizia, ma anche delle imprese, della struttura economica. Altrimenti avremo solo un bel-

lissimo respiro che rischia di durare poco. Non è approfittando di un incentivo temporaneo che si cambia il Paese».

**Visto quello che accade nei Paesi dell'ex blocco sovietico, si è mai pentito dell'allargamento a Est?**

«Ci ho pensato spesso, ma non mi sono pentito. A parte che i treni della storia passano una volta sola, si immagini oggi una Polonia uguale all'Ucraina. Il dramma delle tensioni che ci sono oggi con Polonia e Ungheria è estremamente inferiore rispetto a quel che sarebbe successo senza l'allargamento. Quando vedo che a Versavia c'è un governo che fa tutti i dispetti possibili, ma i sondaggi scoprono che il 90% dei polacchi dice sì all'Unione, penso che queste tensioni siano fortemente negative, ma temporanee. E il disegno europeo invece sano e permanente. Anche se non passerei il mio tempo libero con Kaczynski e Orban».



Peso:1-4%,5-88%

**Giorgia Meloni guarda molto a Orban, alla destra spagnola di Vox.**

«Ma è amore o è ancora una volta politica interna pura pura pura? Che adocchia un elettorato di “no vax politici” per curare la diversità della sua base? Così facendo mette in difficoltà un grande disegno per un interesse breve, accodandosi a una storia arretrata».

**L'Europa dei sovranisti arretra davvero?**

«Sì, ma quello che mi preoccupa è un rigurgito di sovranismo in Francia. Che per motivi di politica interna un uomo come Michel Barnier metta delle piccole zeppe perché è entrato in una situazione pre-elettorale, mi colpisce. Sa bene che il diritto europeo deve stare sopra quello degli Stati, sennò si sfascia tutto. Ancora una volta c'è un aspetto della Francia profonda che rallenta la corsa».

**Come fu per la Costituzione europea?**

«Esattamente. Ho visto molte volte la Francia governare con lo specchietto retrovisore. E invece ora bisogna definire una volta per tutte i confini dell'Europa: entrino Albania, Serbia e gli altri Paesi della ex Jugoslavia. Poi basta. La Turchia ha scelto un'altra strada».

**Come possiamo richiamarci ai valori europei e tenere fuori con la forza, l'indifferenza e la violenza profughi che le leggi internazionali ci chiedono di accogliere?**

«Sono d'accordo con Ursula von der Leyen: non possiamo noi europei finanziare muri.

Davanti a quel che accade in queste ore, anche nella Manica, spero che i Paesi del Nord si accorgano finalmente che l'immigrazione è un problema di tutti e cambino le regole di Dublino».

**La coalizione tedesca vuole dare la cittadinanza agli immigrati dopo tre anni. Sono pazziloro o noi?**

«Ho sempre pensato che sull'immigrazione bisognasse aprire e nello stesso tempo tranquillizzare i nostri cittadini, per questo avrei cominciato da tempo a intervenire gradualmente, a partire dallo ius culturae. Conosco ragazzi che sono raffinati tecnici, lavorano qui da molti anni, poi scopro che non hanno la cittadinanza. Che senso ha?».

**Una delle immagini che ha scelto è un'allegoria del populismo che mangia la democrazia.**

«Il populismo rimarrà, ma ha già cominciato ad arretrare. Quello che mi spaventa è però l'arretramento della democrazia in sé, non di fronte al populismo, ma di fronte all'autoritarismo. In Africa, dove abbiamo assistito a una gioiosa speranza di democrazia, quelli che hanno vinto le elezioni cambiano la costituzione in senso autoritario per rimanere al potere. Siamo di fronte a un'involuzione. Xi Jin Ping dice: “Noi facciamo le cose, voi democrazie non le fate, il mondo guarderà a noi”. Dobbiamo far vedere che la democrazia è operante, inclusiva, abbassa le paure e nello stesso tempo promuove la crescita. E invece, un

astensionismo sempre maggiore è il primo passo verso il suo indebolimento».

**Cosa pensa della trasformazione dei 5 stelle: da forza antisistema a forza istituzionalizzata?**

«Era fatale, inevitabile quando si deve andare al governo».

**Nel centrosinistra c'è chi li vuole accanto e chi li vuole fuori: lei con chi sta?**

«Ho interpretato le ultime comunali come un esperimento e tutto sommato la ritengo un'alleanza possibile. Ma in alcuni processi di cambiamento i 5 stelle devono fare grandi passi avanti. Pensavo che dopo l'uscita di Di Battista il processo accelerasse. Mi dicevo: è uscita la frangia estrema, il partito adesso... mi è scappata la parola partito».

**Scappa spesso anche a loro.**

«Pensavo fosse entrato in una fase di revisione e che questo avrebbe accelerato tutto, ma è un percorso ben più lento. Se ci sono nuove scissioni, il Movimento è finito. Se si dividono ancora, vanno a finire in nulla».

**Dello spostamento a destra di Renzi che pensa?**

«La situazione di Renzi è molto difficile. Da solo non può stare, col Pd fa a botte quotidianamente. È la sua vita che l'ha portato a destra. Se rompi, rompi, rompi... c'è stato un attimo in cui progettava di dar vita a un centro moderato, poi si è messo a litigare anche con quel poco di centro che c'è!».

**È Carlo Calenda?**

«È molto più empirico. Quando non si infuria, per i contenuti, sembra un alleato naturale

del Pd. Ma per lui c'è il problema dei 5 stelle. Ecco cosa: è bravo, ma impaziente. In politica la pazienza è fondamentale».

**Ma del lavoro che sta facendo Enrico Letta e del progetto di un nuovo Ulivo cosa pensa?**

«Quello di Enrico Letta è un lavoro paziente che tende a unire e finalmente sta dando frutto. Ulivo o non Ulivo, ciò che conta è mettere insieme i riformisti».

**Avrebbe mai pensato che avremmo parlato un giorno della possibilità che Silvio Berlusconi vada al Colle?**

«È un suo legittimo desiderio, ma se anche Berlusconi imparasse a contare, capirebbe che non è realizzabile».

**Cosa pensa delle tensioni nel Paese per i no vax, i no Green pass, le proteste di chi non accetta le misure per contrastare la pandemia?**

«Ho sempre pensato che i problemi si sarebbero risolti con il vaccino obbligatorio, poi capisco che in politica si fa quello che si può. È una strana involuzione: l'umanità ha sempre accettato tutti i vaccini e ora vi si oppone. Purtroppo non è un economista che può dare risposte su come e perché siano nate queste angosce, del tutto ingiustificate, ascientifiche, un vero regresso dell'umanità». —



Peso:1-4%,5-88%

”

**L'UNIONE EUROPEA**

Spero che i miei nipoti vedano l'Ue compiuta: i processi democratici sono molto lenti

**MELONI E ORBAN**

Non penso che quello tra Meloni e Orban sia amore: si sta accodando a una storia arretrata

**IL MOVIMENTO 5 STELLE**

Pensavo che dopo l'uscita di Di Battista il processo di cambiamento fosse più veloce

**RENZI E CALENDÀ**

Renzi? La vita l'ha portato a destra  
Calenda è più empirico ma talvolta troppo impaziente



**Il nuovo libro**



Cento immagini per raccontare il senso dell'Europa. È questo l'intento dell'ultimo libro (edito da Rizzoli) dell'ex premier Romano Prodi



Peso:1-4%,5-88%

*Il commento*

## Una scommessa per ripartire

di **Francesco Manacorda**

**I**l primo annuncio di un accordo sulla riforma fiscale fatto ieri dai partiti della maggioranza che si sono riuniti al tavolo del ministero dell'Economia suona come una mezza rivoluzione: si passa da 5 a 4 aliquote, sparisce quella del 41% e quella del 38 si riduce al 35%, con l'intento di alleggerire il peso fiscale sui redditi medi. È una decisione positiva, ma è

bene chiarire subito che un giudizio definitivo sarà possibile solo se e quando saranno risolte almeno due diverse incognite. ● *a pagina 39*

### *Le nuove aliquote Irpef*

# Scommessa per ripartire

di **Francesco Manacorda**

**I**l primo annuncio di un accordo sulla riforma fiscale fatto ieri dai partiti della maggioranza che si sono riuniti al tavolo del ministero dell'Economia suona come una mezza rivoluzione: si passa da cinque a quattro aliquote, sparisce quella del 41% e quella del 38 si riduce al 35%, con l'intento di alleggerire il peso fiscale sui redditi medi. È una decisione positiva, ma è bene chiarire subito che un giudizio definitivo sarà possibile solo se e quando saranno risolte almeno due diverse incognite.

È positivo, innanzitutto, che da una maggioranza così composita emerga un orientamento tutto sommato chiaro: il grosso delle risorse - sette miliardi di euro sugli otto disponibili - viene indirizzato a una politica di riduzione dell'imposta sulle persone fisiche, privilegiando in particolare i redditi medio-bassi, e lasciando solo un miliardo al calo dell'Irap.

Da questo punto di vista governo e maggioranza hanno fatto una scelta netta. Ovvio che la Confindustria adesso tuoni, affermando che quei soldi sarebbero stati meglio impiegati proprio per ridurre in modo più sensibile l'Irap e che le nuove aliquote si tradurranno in molti casi in pochi spiccioli guadagnati dal contribuente; meno ovvio che da parte dei sindacati arrivino critiche speculari a quelle degli industriali, accusando il governo



Peso: 1-4%, 39-35%

di non aver fatto abbastanza per i redditi. Gli appelli sindacali sembrano in verità più un riflesso pavloviano di chi esige di essere chiamata al tavolo negoziale che non una reale contestazione sul merito, visto che un risultato di 7 miliardi a l appare già una soddisfacente *goleada* nella partita degli interessi contrapposti. In quanto alle reazioni del mondo politico, generalmente entusiastiche, ci si può domandare se tanto unanimità non sia il segno che le scelte fatte sono poco incisive. La verità, probabilmente, è che alcuni partiti - la Lega *in primis* - sono costretti a fare buon viso a un gioco che non favorisce abbastanza sul fronte dell'Irap una parte del proprio elettorato, fatto anche di piccoli imprenditori, e cancella fantasiose ipotesi di flat tax. Del resto nessuno può essere oggi così stolto, dentro e fuori lo schieramento di maggioranza, da attaccare l'intenzione (per ora, ricordiamolo, siamo solo a un pur autorevole accordo politico) di ridurre di sette miliardi il peso delle tasse sui contribuenti. Sul merito della decisione che tanto irrita oggi gli industriali si può pensare che oggi si allineino due interessi. Il primo è quello della maggioranza a distribuire immediatamente a una platea vasta il "dividendo" degli otto miliardi che si possono utilizzare per la riduzione delle tasse, contando su un ritorno in termini elettorali di questa scelta.

Inoltre può esserci un secondo interesse, condiviso dai partiti e dalla componente tecnica del governo, più legato a ragioni macroeconomiche: le previsioni sul Pil mostrano, come tutti sappiamo, una ripresa che nel 2021 dovrebbe superare il 6% e che vede l'industria protagonista, specie grazie all'export. Sul fronte della domanda interna, alimentata anche dalla spesa delle famiglie, i segnali di ripresa sono più timidi e potrebbero affievolirsi ancora: sia per il perdurare della pandemia, sia per un rialzo dell'inflazione che per quanto temporaneo si rifletterà presto, ad esempio, nelle bollette per l'energia consumata questo inverno. Da questo punto di vista ogni spinta al reddito disponibile delle famiglie può essere utile, specie se - come recita il "credo" della politica economica di Draghi - il debito pesantissimo che dovremo ripagare nei prossimi anni

sarà ammortizzato solo da una robusta crescita del Pil che ne riduca il peso relativo.

Il passaggio da cinque a quattro aliquote che si è stabilito al tavolo, poi, apre la strada a una ulteriore semplificazione che dovrebbe portare a una struttura con tre sole aliquote e sulla quale c'è un consenso generale. Ma proprio qui si inciampa nelle due incognite, le due caselle per ora vuote che andranno riempite per poter dare un giudizio complessivo e realistico dell'operazione sulle tasse.

La prima incognita è quella delle cosiddette *tax expenditures*, le detrazioni fiscali che oggi pesano per oltre il 50% sugli effetti redistributivi dell'Irpef. Proprio da come verranno ridisegnate o cancellate queste voci dipenderà quindi il risultato effettivo di una riforma che punta a semplificare ed alleggerire il carico fiscale sui ceti medi.

La seconda incognita riguarda la base imponibile, ossia la quantità e in una certa misura anche la qualità dei redditi che sono soggetti a tassazione. Al di là della questione evidentissima dell'evasione fiscale, che getta sempre una luce surreale sulla lettura dei dati Irpef - nel 2019 solo il 4% dei contribuenti ha dichiarato oltre 70 mila euro lordi e quel 4% ha pagato circa il 30% dell'imposta totale - nel corso degli anni molte voci di reddito, dalle rendite finanziarie agli affitti di case, si sono viste riservare trattamenti più leggeri anche rispetto alla prima e più bassa aliquota dell'Irpef. Una semplificazione sarà più completa, e i suoi risultati più rispondenti alla realtà dei redditi percepiti, se si uniformerà la tassazione su un numero maggiore di voci. Per farlo però ci vorrà quel coraggio che il governo non ha per esempio avuto sul tema delle rendite catastali.



**OCCUPAZIONE**

Green e digitale,  
2,2 milioni  
di futuri posti

**Claudio Tucci** — a pag. 7

63%

**LA DOMANDA**

Fabbisogno delle aziende  
entro i prossimi quattro anni

# Dalla rivoluzione green previsti 2,2 milioni di nuovi posti al 2025

**Job&Orienta.** Per Unioncamere entro quattro anni sei lavoratori su dieci dovranno sapere di green o digitale. Profili strategici in edilizia, Ict, meccanica

**Claudio Tucci**

Da qui al 2025 il mercato del lavoro avrà bisogno di almeno 2,2 milioni di nuovi lavoratori in grado di gestire soluzioni e sviluppare strategie eco-sostenibili (si tratta del 63% del fabbisogno complessivo espresso dalle imprese entro i prossimi 4 anni, incluso il turn over). Il 57% del fabbisogno 2021-2025, vale a dire 2 milioni di persone, dovrà saper utilizzare il digitale. Insomma, entro il 2025, sei lavoratori su 10 devono essere in possesso di competenze green o digitali.

Sono le previsioni a medio termine (2021-2025) del sistema informativo Excelsior di Unioncamere, presentate ieri alla trentesima edizione di Job&Orienta, il salone dell'orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro 2021.

Anche alla luce del Pnrr, che ai capitoli innovazione digitale e green apposta, in totale, quasi 70 miliardi, l'ecosostenibilità e la digitalizzazione (in primis Industria 4.0) stanno trasformando il mondo dell'occupazione (e di conseguenza i profili ricercati dalle imprese). Un primo assaggio lo

abbiamo visto nelle previsioni sull'ultimo trimestre dell'anno, complici i primisegnali di rimbalzo economico: le competenze green sono ritenute strategiche per i profili dell'edilizia e riqualificazione abitativa (tecnici e ingegneri civili e installatori di impianti), per ingegneri elettronici e delle telecomunicazioni, tecnici e gestori di reti e sistemi telematici e tecnici chimici. Le competenze digitali sono state richieste invece ai profili Ict, analisti e progettisti di software, progettisti e amministratori di sistemi, ma anche a ingegneri energetici e meccanici e a disegnatori industriali. Sono molto ricercati quindi i profili Stem (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) e i diplomati Its, ma i candidati sono ancora pochi, e ciò spiega l'elevato mismatch raggiunto a novembre (38,5% delle selezioni considerate "impossibili" dagli stessi imprenditori con punte del 50-60% proprio nelle discipline tecnico-scientifiche). La formazione dovrà quindi allinearsi, e in fretta, alla trasformazione in atto del mercato del lavoro, se non vogliamo perdere (o rallentare) il treno della ripresa.

«Sono richiesti nuovi profili in grado di lavorare con il digitale e di operare con le nuove tecnologie IoT mentre si rafforza anche la richiesta di green jobs in chiave di sostenibilità - ha sottolineato il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli -. È un processo che coinvolge tutte le filiere produttive, anche settori tradizionali e anche il settore pubblico. È uno scenario che apre le porte non solo ai giovani ma anche a tutti i lavoratori che sapranno aggiornare le proprie competenze per mantenere il passo con l'innovazione».

Le previsioni Unioncamere mostrano infatti che la domanda di competenze green riguarderà in maniera



Peso: 1-2%, 7-39%

trasversale tanto le professioni ad elevata specializzazione e tecniche, che gli impiegati come gli addetti ai servizi commerciali e turistici, gli addetti ai servizi alle persone come gli operai e gli artigiani. La spinta verso la transizione verde farà emergere, inoltre, la necessità di specifiche professioni green in alcuni settori come il progettista in edilizia sostenibile, lo specialista in domotica, i tecnici e gli operai specializzati nell'efficientamento energetico nelle costruzioni; il certificatore di prodotti biologici nell'agroalimentare; il progettista meccanico per la mobilità elettrica.

Il processo interesserà non solo nuovi green jobs ma anche occupazioni esistenti. Ad esempio, anche per i cuochi saranno sempre più importanti le competenze legate alla eco-sostenibilità richieste dai consumatori e vantaggiose per le imprese, come l'attenzione alla riduzione

degli sprechi, all'uso efficiente delle risorse alimentari e all'impiego di produzioni di qualità e legate al territorio (a Km zero).

Quanto alle competenze digitali, considerate una competenza di base per la maggior parte dei lavoratori, queste saranno rilevanti non solo per tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni, specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche e fisiche, ma anche per professori, specialisti in scienze sociali, impiegati addetti alla segreteria e all'accoglienza, addetti alla contabilità. Del resto, il processo di digitalizzazione si sta diffondendo in due principali direttrici: da un lato il passaggio al digitale di sistemi di lavoro e attività produttive (smart working, commercio on line, digitalizzazione delle procedure in molti servizi alle imprese e alle persone); dall'altro una forte spinta all'innalzamento delle compe-

tenze digitali della forza lavoro e più in generale della popolazione.

«Industria 4.0, innovazione, green stanno trasformando il mondo del lavoro - ha spiegato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. Si tratta di processi trasversali tra tutti i settori del made in Italy, Per questo c'è bisogno di competenze in linea con le nuove necessità delle imprese. Serve quindi più orientamento, e un rafforzamento, immediato, di Its e discipline Stem».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La formazione dovrà allinearsi in fretta alla trasformazione del mercato per non perdere il treno della ripresa

**I settori coinvolti**

**1**

**MECCANICA**

**Con il digitale cambia il modo di produrre**

Digitale e green impattano su automotive, aerospazio, macchinari. «Cambia la fabbrica e il modo di produrre - dice Stefano Serra, vice presidente di Federmeccanica con delega all'Education -. Un esempio? Con l'additive manufacturing in AvioAero un pezzo aeronautico passa da 690 a 18 componenti, è più leggero e le prestazioni sono migliori. Servono tre competenze chiave: progettare e costruire con le nuove tecnologie, capire i dati e realtà aumentata».

**2**

**CHIMICA**

**Settore strategico per il mercato**

La chimica investe sulle risorse umane per dotarsi di nuove competenze digitali e sostenibili. «Basti pensare alle biotecnologie industriali, al riciclo chimico e alla chimica da rifiuti, alla progettazione sostenibile e circolare dei prodotti - spiega Aram Manoukian, componente del consiglio di presidenza di Federchimica con delega all'Education -. Formazione scientifica e competenze digitali sono le parole chiave per avere un lavoro di qualità. A 3 anni dalla laurea lavora il 92% dei chimici e il 94% degli ingegneri chimici».

**3**

**MODA**

**Nuovi profili nei campi della sostenibilità**

Anche nell'industria della moda e accessori accanto ai profili classici tradizionali «servono profili con maggiori competenze digitali, nell'internazionalizzazione e in tutto quello che riguarda la sostenibilità - sottolinea Paolo Bastianello, presidente del Comitato Education di Confindustria Moda -. I cambiamenti spaziano dal commerciale alla conoscenza dei materiali, ai trattamenti chimici delle materie prime. Dobbiamo offrire prodotti sempre innovativi».

**4**

**AGROALIMENTARE**

**Maggiore attenzione a ridurre gli sprechi**

Il processo di trasformazione del mercato del lavoro interesserà non solo nuovi green jobs ma anche occupazioni esistenti. Ad esempio, anche per i cuochi saranno sempre più importanti le competenze legate alla eco-sostenibilità richieste dai consumatori e vantaggiose per le imprese, come l'attenzione alla riduzione degli sprechi, all'uso efficiente delle risorse alimentari e all'impiego di produzioni di qualità e legate al territorio (a Km zero).



Peso:1-2%,7-39%

Nella sfida al riscaldamento globale l'edilizia ha una grande responsabilità  
 Occorrono innovazione, digitalizzazione e un approccio più sostenibile del settore  
 Per trasformare la filiera delle costruzioni, Lendlease con Podium MX Studios,  
 sta applicando l'intelligenza artificiale e l'automazione nella progettazione

# LA CASA INTELLIGENTE IN «15 MINUTI»

di **ELENA PAPA**

**C**ementificazione, consumo di suolo, inquinamento. Sono gli aspetti negativi legati all'edilizia. Un settore che per molto tempo è rimasto ancorato al tradizionale sistema costruttivo. È quindi tempo di intervenire con un piano di riqualificazione dell'intera filiera e affrontare le sfide del futuro per il pianeta, perché uno dei maggiori fattori di inquinamento sono proprio gli edifici. Finalmente, però, qualche spiraglio inizia a intravedersi e le imprese stanno investendo su innovazione, digitalizzazione e su un approccio più sostenibile.

In questo contesto il gruppo multinazionale del settore delle infrastrutture, Lendlease, ha appena inaugurato a Mind Innovation District, nell'area dell'ex Expo 2015 di Milano, un centro di ricerca con l'obiettivo di trasformare radicalmente la filiera delle costruzioni. Sarà un centro di ricerca e sviluppo digitale di riferimento per il real estate in Europa, specializzato nella messa a punto di sistemi e soluzioni per la realizzazione degli Autonomous Buildings. Ce ne sono solo due al mondo di questi centri: uno appunto a Milano, l'altro a San Francisco.

William Ruh, ceo Lendlease Digital, racconta: «La sostenibilità è una componente assolutamente necessaria per l'edilizia anche per dare una nuova immagine al settore che è uno dei motori trainanti dell'economia. Per farlo bisogna innovarsi. Noi lo stiamo facendo applicando l'intelligenza artificiale e l'automazione della progettazione».

Il centro di ricerca, Podium MX Studios, è un laboratorio sperimentale con l'am-

bizione di creare una città del futuro net zero: «Preferisco chiamarlo centro di ricerca e sviluppo — afferma Andrea Ruckstuhl, head of Continental Europe di Lendlease —. È un progetto attrattivo, un territorio dove reperire talenti che possano collaborare a realizzare questa nostra visione nel campo edilizio. Per farlo occorre sperimentare tecnologie e soluzioni per arrivare a realizzare un edificio, qualsiasi sia il suo utilizzo, non più con un'edilizia tradizionale (tra progettazione e realizzazione) ma con un'ottica già in partenza di un "prodotto industriale"».

L'idea di fondo della società è quella di portare la tecnologia digitale all'interno del mondo delle costruzioni, così come è stato fatto nel campo delle automobili. Infatti, nel settore automobilistico è possibile costruire vetture molto diverse per stile, dimensione e tipologie condividendo in modo "insospettabile" la componentistica. «Quello che stiamo cercando di fare — prosegue Ruh —, è di riuscire a realizzare edifici in un modo più veloce e più economico. Basti pensare che se con i metodi tradizionali per terminare la struttura in legno di un edificio occorrono da due a sei mesi, con l'intelligenza artificiale e gli algoritmi bastano 15 minuti. L'obiettivo è di lavorare insieme ai costruttori e alle imprese del territorio così da realizzare la componentistica sulla base della quale gli archi-



Peso:68%

tetti andranno a disegnare l'edificio. Arrivare, appunto, all'industrializzazione del metodo di costruire. Un metodo che per ora ancora non esiste, almeno in edilizia».

Il sistema costruttivo permette di recuperare i componenti a fine vita dell'edificio per reinserirli in una nuova costruzione. Si può parlare di economia circolare, riciclo e riutilizzo di prodotti e materie prime dell'intera filiera. L'approccio di Lendlease guarda, infatti, a tutto il sistema: dal trasporto dei materiali fino allo stato finale per velocizzare in modo virtuoso il percorso che porta all'edilizia sostenibile.

«Per arrivare all'industrializzazione del settore occorre creare una sorta di componenti che si andranno poi ad assemblare per creare un edificio come se fossero pezzetti di un Lego®. È quello che succede già da qualche anno nel settore automobilistico. Prendiamo, ad esempio il gruppo Volkswagen che usa una piattaforma unificata per tutti i marchi e tutti i modelli con motore trasversale prodotti da fabbriche diverse. Con gli stessi "componenti" la casa automobilistica tedesca realizza vetture totalmente diversificate per stile, brand e tipologia. È proprio quello che stiamo mettendo in

campo noi a Mind con Podium MX Studios — chiarisce l'head of Continental Europe di Lendlease —. Testare, prototipare e assemblare parti di edifici sia fisiche che digitali grazie alla combinazione di intelligenza artificiale, robotica e tecniche di advanced analytics».

La strada verso l'autonomia degli edifici si sta quindi facendo sempre più breve, il processo di scomposizione dei componenti in piccoli pezzi da assemblare e l'uso della sensoristica, consentono alla costruzione di adattare il suo comportamento alle esigenze di ogni occupante bilanciandosi in modo intelligente con le singole esigenze. Ha anche la possibilità di configurarsi per fornire una fonte di energia separata per il suo consumo, salute e sicurezza nel modo più appropriato considerando tutti i rischi e le condizioni rilevanti.

«Se si rompe una tubatura in casa — semplifica Ruh —, non ce ne accorgiamo finché non vediamo il danno. Gli Autonomous Buildings, invece, sono dotati di sensori e l'edificio ci "parla", ovvero ci avvisa se c'è qualche anomalia. Oltre a evitare inutili disastri, si risparmia sui costi dell'intervento». Aggiunge Andrea Ruckstuhl: «Voglio sottolineare che

l'obiettivo di questo processo non è andare a realizzare degli edifici standard. Perché l'espressione artistica degli architetti è e deve essere mantenuta. Mentre industrializzare permette di abbreviare i tempi di realizzazione e i costi, come abbiamo detto, lasciando libera la creatività, la diversità, la varietà. MX Studios ha l'obiettivo di creare tutto questo lavorando con il sistema delle imprese delle conoscenze. È un'aggregazione di competenza e soprattutto è inserito in un luogo che sta nascendo con una grande ambizione: quella di passare dalla teoria alla ricerca fino alla messa in pratica di una città del futuro per 70-80mila abitanti. Stiamo già lavorando al prototipo che sarà pronto all'inizio del 2022. Gli edifici di Mind sono progettati con questa piattaforma seguendo un percorso evolutivo, si passerà dal 30% per i primi fino ad arrivare al 100% per gli ultimi realizzati».

Innovazione e tecnologie, quindi, per far evolvere un settore che ha una grande responsabilità nei confronti del pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Portiamo  
la tecnologia  
digitale  
all'interno  
degli edifici  
come  
nell'industria  
delle auto**



Peso:68%

## TESSUTO URBANO

# IL NOVECENTO CHE PERDIAMO

## QUAL È IL CONFINE FRA MEMORIA E RIPROGETTAZIONE, QUANDO RISTRUTTURIAMO GLI EDIFICI DEGLI ANNI 50?

DI ALESSANDRO CANNAVÒ

FOTO DI DAVIDE BRAMANTE, GIANLUCA VASSALLO E FRANCESCO MANNIRONI

Il cappotto è diventato l'incubo dei professori e dei cultori dell'architettura: colpa dei generosi ecobonus destinati al miglioramento energetico degli edifici. Quel rivestimento termico spesso circa 15 centimetri da

applicare alla facciata rischia, dicono, di annullare la fisionomia di opere di alto pregio del secondo Dopoguerra ma anche di una buona edilizia diffusa che ha avuto il compito di ricostruire e di "fare città". Il "volto" dei palazzi, manifesto dell'estetica di un'epoca, potrebbe essere trasformato nei profili, nei chiaroscuri, nelle trasparenze, nei decori, nelle cromie.

Da qualche anno si eleva un grido: «Sos Novecento». Così la rivista *Abitare* ha intitolato la sua iniziativa sulla situazione a Milano, realizzando sin dal 2019 diversi articoli e raccogliendo interventi e testimonianze che hanno coinvolto anche i lettori con la segnalazione di "soprusi" stilistici. «Milano ha vissuto nell'ultimo decennio una trasformazione straordinaria, trainata dall'interesse di grandi gruppi immobiliari internazionali» spiega la giornalista Sara Banti, che cura sin dall'inizio questo movimento d'opinione. «Non solo con la creazione di un nuovo skyline ma anche con la ristrutturazione di edifici storici che per rispondere alle esigenze tecnologiche e di organizzazione sociale della città contemporanea rischiano di essere stravolti nella loro identità. **Sarebbe una gravissima perdita di memoria: nell'architettura**

**degli anni 50 e 60, Milano resta un unicum studiato all'estero».**

Se la Torre Velasca, sempre discussa icona milanese realizzata dallo studio BBPR tra il '55 e il '57, comprata dal gruppo Hines e ora in restauro, ha l'occhio puntato della sovrintendenza dopo il vincolo di tutela che sancisce il suo valore progettuale, la pietra dello scandalo è stata l'ex sede della Ras che porta la firma di Gio Ponti e Piero Portaluppi (1958-1962), pesantemente modificata (sia all'interno che all'esterno) nel progetto di ristrutturazione affidato al prestigioso studio americano SOM. «Le facciate in pietra sono state smantellate e vengono sostituite con materiali totalmente estranei al progetto originario» spiega Fulvio Irace, storico dell'architettura, docente al Politecnico di Milano che sulla rivista *Domus* ha condotto la sua battaglia a difesa dell'architettura postbellica. «È come se mettessimo i pannelli solari sul tetto di Palazzo Marino». Irace parla di colonialismo da parte della committenza internazionale, di un inseguimento della visione mediatica dell'architettura: «Intendiamoci, anche 70 anni fa i grandi architetti, da Ponti a Magistretti, da Caccia Dominioni a Moretti, si confrontavano con i più scaltri immobilari. **Ma riuscivano a negoziare al massimo per realizzare opere che conservassero la capacità di legarsi all'identità storica del luogo in maniera innovativa, spirituale.** Oggi mi sembra che i nipoti di



quei maestri siano portati a seguire pedissequamente le richieste dei grandi gruppi: ma la città del futuro non può essere tutta vetri e alberi».

### NON SOLO PALAZZI D'AUTORE

«Ogni volta che vedo un ponteggio e una copertura mi viene qualche brivido», ammette l'architetto Orsina Simona Pierini, docente di composizione architettonica al Politecnico di Milano, autrice insieme con Alessandro Isastia di un pregevole libro (*Case milanesi*) sull'edilizia residenziale della metropoli lombarda tra il 1923 e il 1973: 80 edifici analizzati nella loro storia, nell'idea progettuale e nei pregi architettonici. Pierini fa parte della Commissione per il paesaggio del Comune che ha stilato un piano di orientamento da fornire a operatori, committenti, progettisti, amministratori di condominio e cittadini. «Non stiamo parlando solo di palazzi d'autore, vogliamo salvare quella buona architettura diffusa fatta di dettagli morfologici, elementi decorativi, uso di materiali sperimentali. Fino agli inizi degli anni 70 questa cura dell'esterno degli edifici era una caratteristica comune a tutto il buon professionismo. Poi l'attenzione si è spostata al tema dell'abitare, cioè all'evoluzione degli spazi interni».

Tuttavia passeggiando per i quartieri delle nostre città non è difficile essere disturbati da cacofonie visive. Nei centri storici, edifici banali con aggiunte distoniche ci rivelano la perdita definitiva di un senso di armonia. Certi quartieri residenziali ci sembrano anonimi, quelli popolari appaiono spesso disumani. «È vero che abbiamo dato in mano una parte della ricostruzione postbellica a geometri e ingegneri» riflette lo scrittore Gianni Biondillo, da sempre percorsore e narratore dei paesaggi urbani. «A ciò si aggiunge una crescita abnorme delle periferie e quell'edilizia di necessità, ovvero abusiva, che non esiste in altri paesi come la Francia o l'Inghilterra. Venivano utilizzati materiali poveri, spesso trattati male. Insomma, abbiamo fornito un mitra K47 in mano a persone che avevano solo l'esperienza del cantiere. Tuttavia bisogna dare atto che gli anni 50 sono stati anche un decennio di grande dibattito tra gli architetti sulla città moderna, dagli uffici alle case popolari, e ci sono molte opere di qualità che devono essere conosciute e capite nel loro valore progettuale».

Se ne sono accorti anche oltralpe. Grande interesse hanno suscitato in questi

anni i fratelli architetti austriaci Martin e Werner Feiersinger, che dopo un petit/grand tour nell'Italia del Centro-Nord hanno pubblicato *Italomodern*, una panoramica inusuale, tra città e piccoli centri, degli edifici del trentennio 1946-76. «Io stesso organizzo a Milano molti tour per stranieri» rivela Irace. «Soprattutto il Politecnico di Zurigo manda qui molti ragazzi per preparare le tesi di laurea e i dottorandi. Ora c'è un grande interesse per Asnago e Vender e per Caccia Dominioni».

In realtà sull'architettura del Dopoguerra permane un problema culturale. «La sentiamo talmente vicina alla nostra vita quotidiana che non riusciamo a coglierne il valore artistico, quando c'è, a differenza di un quadro di Picasso o di un film di De Sica» spiega ancora Biondillo, che sul tema ha scritto *Lessico metropolitano, manuale di seduzione urbana*. **«Ci manca un'educazione allo sguardo per affermare i rapporti nevralgici del costruito. Un grande architetto come Giovanni Michelucci diceva: mostruosa è la città fatta solo di capolavori.** La città è un'opera collettiva che si autorappresenta nel bene e nel male».

«È lo stesso scoglio che abbiamo dovuto affrontare con l'architettura del ventennio fascista. Per decenni deprecata, fino a che negli anni 80 non abbiamo cominciato a valutare che un progettista come Terragni non era solo la Casa del Fascio e che la corrente modernista di quegli anni aveva dato frutti importanti nell'evoluzione dell'abitare» continua Irace. «Allo stesso modo dagli anni 90 si è cominciato ad analizzare con attenzione il patrimonio del periodo della ricostruzione e del boom economico. Alcuni degli architetti come Ponti, Libera, Albini, traghettati nell'Italia repubblicana, diedero insieme con le nuove leve un contributo di idee cresciute dal nuovo humus democratico. Ora a 70 anni di distanza non è il caso di porre vincoli, perché si tratta di edifici in cui vive la stragrande maggioranza dei cittadini che hanno il diritto di apporre miglierie; ma bisogna creare una zona di rispetto».



### L'IMPEGNO INTERNAZIONALE

Proprio per questo tre università, il Politecnico di Milano, La Sapienza di Roma e la Federico II di Napoli hanno avviato, con gruppi di ricerca regionali, un censimento delle architetture del secondo 900 degne di note. Tre quarti di queste non avevano bibliografie. Ogni edificio è stato catalogato con le tecniche edilizie, lo stato di conservazione, i riferimenti archivistici. Documenti che sono risultati importantissimi, per esempio, per la ricostruzione fedele della facciata del grattacielo Pirelli dopo lo schianto nel 2002 di un aereo da turismo. Il lavoro, promosso dalla Direzione generale arti, architettura contemporanee e periferie urbane (DGAAP) e consultabile sul sito del Mibac (Atlante dell'architettura italiana), fotografa una situazione per la maggior parte dei casi bisognosa di interventi. E si inserisce in un fervente dibattito internazionale. Nel 2014 la Getty Foundation ha creato Keeping It Modern, un programma mondiale di finanziamento per la conservazione degli edifici del Movimento moderno dando tra l'altro un contributo per lo stadio Flaminio di Roma (1957) e per il Palazzo delle Esposizioni di Torino (1954), entrambi di Pier Luigi Nervi. A tenere viva la discussione è l'organizzazione no profit Docomomo, fondata in Olanda nell'88, che riunisce una sessantina di paesi e fa il punto con riunioni e pubblicazioni biennali. Presidente della sezione italiana è Ugo Carughi, già autore di un libro (*Maledetti vincoli*, Allemandi editori, 2012) che mette in evidenza i problemi della tutela del patrimonio contemporaneo. «Bisognerebbe usare di più e meglio il vincolo relazionale, cioè il valore di un'opera in rapporto al territorio o come testimonianza storica; oppure una tutela a rete per opere di uno stesso autore con forti aspetti in comune o che rientrino in un progetto eccezionale con più firme; come il quartiere di Ivrea ispirato dall'idea di società che aveva Adriano Olivetti».

Nel 2018, la storica dell'architettura Cetina Lenza decise di fondare un gruppo di lavoro sul contemporaneo all'interno di Icomos, l'organizzazione internazionale per la protezione e la valorizzazione dei monumenti. «Rimanemmo male di come l'architettura del XX secolo fosse stata trascurata nel programma di Matera capitale della cultura del 2019. Tutta

l'attenzione era incentrata sui Sassi mentre proprio negli anni 50 lo sfollamento di quell'area rupestre definita da Togliatti (dopo la denuncia di Carlo Levi) una "vergogna nazionale", portò con una legge voluta da De Gasperi alla realizzazione di rioni popolari di grande interesse storico e sociale, in un periodo in cui l'illusione del razionalismo lasciava il posto al neo-realismo architettonico». Emblematici il borgo contadino La Martella progettato da Ludovico Quaroni o il Quartiere Spine Bianche. «Abbiamo riportato alla luce dagli archivi pubblici disegni, foto d'epoca, spezzoni di filmati che riprendono i momenti in cui si consegnano le chiavi ai nuovi abitanti. Nelle interviste traspaiono spesso lo spaesamento e giudizi non sempre positivi: le nuove case erano sì confortevoli ma apparivano fredde nel loro stile rispetto alle grotte. E non avevano gli arredi». Insomma, la visione progettuale che si scontra con i costumi e le esigenze reali. Ma proprio qui a Matera si è verificato in seguito un possibile compromesso. «Le case di Carlo Aymonino avevano le finestre a filo e non prevedevano balconi in aggetto. Per non stravolgere il progetto originario, si è pensato dunque di creare dei vuoti regolari nella geometria della facciata. **L'architettura deve restare un organismo vivo, il principio del bottom up, delle richieste dal basso, fissato dalla convenzione di Faro, sancisce il diritto alla condivisione del patrimonio culturale, un patrimonio comunitario».**

### LA «GRANDIOSA MACCHINA»

Sul fronte della casa popolare, gli anni 50 sono lo scenario di una delle operazioni edilizie più importanti e imponenti del Novecento: il piano Ina-Casa (conosciuto anche come piano Fanfani), due settennati, dal 1949-1963 che portarono alla realizzazione di 350 mila alloggi in 5 mila comuni di tutta Italia. Furono coinvolti 17 mila architetti, tra questi tutte le più grosse menti progettuali dell'epoca, «Una grandiosa macchina per l'abitazione», la definì l'architetto e urbanista Giuseppe Samonà. «In un'Italia che aveva già cominciato una ricostruzione frenetica senza aspettare i piani regolatori, l'Ina-casa realizzò quartieri organicamente autonomi» spiega Orsina Simona Pierini. «L'intento era duplice: dare una vera casa a chi non l'aveva



mai avuta o l'aveva persa nelle distruzioni della guerra e generare lavoro non solo per gli operai ma anche per gli architetti, favorendo una loro riconoscibilità professionale. La scelta politica fu chiara: mentre i sistemi di prefabbricazione, già conosciuti, furono applicati per l'industria, qui si impose di continuare a costruire secondo tecniche edilizie tradizionali, aumentando la mano d'opera e favorendo le piccole e medie imprese locali. **Il risultato ha dato esiti architettonici inaspettati: molta varietà nel linguaggio, nei dettagli dei materiali, nella ricchezza compositiva. Una strada ben diversa dai grandi ensemble francesi che hanno subito un veloce decadimento.**

Le chiamavano città autosufficienti. E ancora oggi nei tessuti urbanistici confusi dei grandi centri i quartieri Ina-casa sono ben riconoscibili, come il Tiburtino o il Tuscolano a Roma, l'Harar Dessié o il Feltrino a Milano, La Loggetta a Napoli, il Forte Quezzi a Genova: tutti diversi, perché, secondo le direttive di Adalberto Libera coordinatore del piano, ognuno doveva essere il risultato delle caratteristiche del luogo e della libertà progettuale dell'architetto. «Eppure tutti accomunati da ampi spazi verdi e da un'idea di comunità». In questa sorta di Recovery Fund del Dopoguerra, alla forte presenza dello Stato si univa uno spirito solidaristico con l'appello a chi aveva un lavoro di dare l'equivalente di «una sigaretta al giorno» con una trattenuta sulla busta paga. A tenere le redini era un comitato d'attuazione centralizzato che vigilava, emanava norme e distribuiva fondi. Lo dirigeva Giliberto Guala, un ex partigiano, che diede questa forte impronta di «carità istituzionalizzata». In seguito Guala, legato a quella sinistra cattolica

rappresentata da La Pira e Dossetti, sarebbe diventato anche direttore generale della Rai, prima di farsi frate trappista. «Agli inizi degli anni 50 c'era ancora una certa innocenza» riflette Carughi. «Poi sarebbe esplosa la febbre speculativa: le mani sulla città, come denunciò il film di Rosi». «Di quegli anni» riflette il sociologo Franco La Cecla, che spesso interviene su questi temi nelle pagine dell'*Avvenire* «abbiamo perso il valore dei cortili, dello stare all'aperto, delle gallerie. **Le città sono state concepite sin dall'origine non in funzione degli spazi chiusi, ma di quelli aperti, soprattutto in Paesi come il nostro, ma anche a Parigi, Berlino, perfino a Mosca. Col tempo ha vinto un'idea di architettura frammentata, del tutto ignorante dal punto di vista urbanistico, sul senso e l'estetica dell'abitare.**

Tuttavia è evidente che il patrimonio degli anni 50 ha bisogno di essere riarmato, adeguato alle nuove norme sismiche e di risparmio energetico. «Il recupero dell'architettura contemporanea è anche un modo per non disperdere la storia del progresso tecnologico dell'industria italiana» dice Andrea Pane, docente di restauro all'Università di Napoli. «Purtroppo la tragedia provocata dal crollo del ponte Morandi ha chiuso ogni discussione sul far rivivere un'opera che rappresentava la grande svolta costruttiva di quell'epoca, il calcestruzzo armato. Oggi ci sono molti metodi di indagine non distruttivi per studiare questi manufatti, verificare la qualità degli impasti e le aggressioni esterne ambientali». La riabilitazione di un edificio, il *retrofitting*, si affida a calcoli sofisticati e all'utilizzo di fibre rinforzanti di carbonio, o di aramide come il kevlar, senza per questo trascurare il rispetto estetico. «Il restauro» riprende Carughi «è sempre di più una materia che incrocia le competenze di architetti, storici dell'arte, ingegneri

strutturali, matematici, chimici. **Ma è una grande occasione di specializzazione professionale per il futuro, da chi dirige il cantiere al semplice operaio. E una via per ridurre il consumo del territorio con nuove costruzioni.**

### LE CITTÀ POST PANDEMIA

Che cosa ci può lasciare come eredità quel periodo? «Forse un senso di umanità, di vicinato che ora torna come un'esigenza prorompente nell'idea di città post pandemia» dice Gemma Belli, docente di architettura all'Università di Napoli, che ha curato insieme con Andrea Maglio un numero speciale di *Storia dell'urbanistica* dedicato al rapporto tra cinema e città. «Non solo i registi del neorealismo e della commedia hanno raccontato gli aspetti sociologici del vivere urbano; gli stessi architetti hanno visto nella macchina da presa un mezzo espressivo che completava il loro pensiero. Come Luigi Moretti o Giancarlo De Carlo. Ma agli studenti del corso di storia dell'urbanistica consiglio sempre un altro filmato, *La forma della città* di Pasolini». Qui lo scrittore-regista spiega a Ninetto Davoli come inquadrare da lontano la città storica di Orte, rivelando però, con un campo più ampio, l'impatto visivo di una casa popolare fuori contesto, lontana da quel costruito che fa parte di un antico sentire collettivo. Atmosfera che nel video Pasolini poi ritrova sorprendentemente in una città nuova come Sabaudia, concepita durante il periodo fascista. In questa apparente contraddizione, in questo dibattito pubblico su come ridisegnare il rapporto con il territorio (che, Pasolini testimonia, è anche tormento interiore), si racchiude, oggi come 70 anni fa, la sfida dell'abitare.

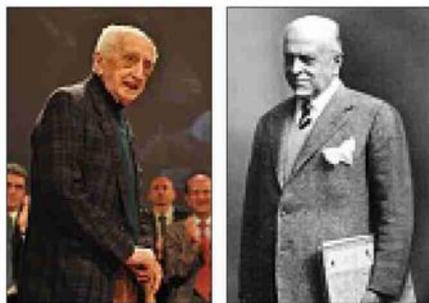
**«LE FACCIATE DI PIETRA SONO STATE SMANTELLATE E VENGONO SOSTITuite CON MATERIALI ESTRANEI AL PROGETTO ORIGINARIO»**

**«A 70 ANNI DI DISTANZA CHI VIVE IN QUEGLI EDIFICI HA IL DIRITTO DI APPORRE MIGLIORIE, MA BISOGNA CREARE UNA ZONA DI RISPETTO»**

**«IL PIANO INA-CASA PER LE PERIFERIE PORTÒ A ESITI ARCHITETTONICI INASPETTATI: LE CHIAMAVANO "CITTÀ AUTOSUFFICIENTI"»**

**«QUEL SENSO DI UMANITÀ, DI VICINATO, STA TORNANDO COME UN'ESIGENZA PROROMPENTE NELL'IDEA DI CITTÀ POST PANDEMIA»**





**TRE GIGANTI DEL NOVECENTO.**  
DA SINISTRA IN ALTO,  
IN SENSO ORARIO:  
L'ARCHITETTO E  
URBANISTA **LUIGI**  
**CACCIA DOMINIONI**  
(1913-2016),  
**PIERO PORTALUPPI**  
(1888-1967),  
**LUIGI MORETTI**  
(1906-1973)



**TORRE VELASCA, UN SIMBOLO**

Un dettaglio della Torre Velasca, a Milano, edificata fra il 1955 e il 1957 e ora in fase di restauro, con il vincolo della Sovrintendenza; sotto, l'edificio in corso Italia di Caccia Dominioni, Milano, edificato fra il 1957 e il 1964



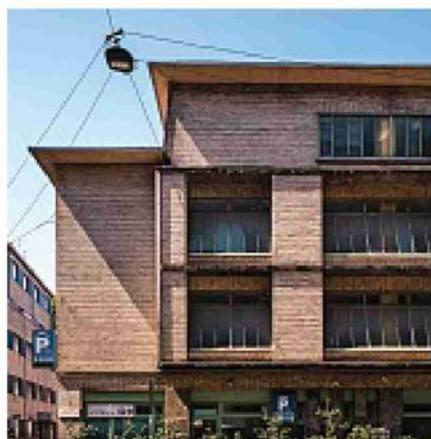
**ANNI CINQUANTA E SESSANTA**

L'edificio Ras di corso Italia e via Santa Sofia, Milano, progettato da Gio Ponti e Luigi Portaluppi, 1958-1962, in fase di pesante ristrutturazione; sotto, il grattacielo Ina in corso Sempione di Piero Bottoni, 1953-1958



**NOVECENTO A MILANO**

L'hotel Ibis di via Lazzaretto, Milano, progettato da Luigi Moretti; sotto, il garage di via Lentasio, Milano, di Antonio Cassi Ramelli, autorimessa degli Anni Cinquanta destinata alla demolizione



Appalti 25 Novembre 2021

# Caro-materiali: Giovannini firma le istruzioni per le compensazioni alle imprese

di Mauro Salerno

Le istanze vanno presentate al direttore lavori che calolerà l'ammontare degli extra-costi e lo comunicherà al Rup

Arriva a nemmeno due giorni dalla **pubblicazione del decreto** la circolare promessa dal ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili Enrico Giovannini per chiarire la procedura da seguire per riconoscere le compensazioni alle imprese di costruzioni colpite dalla fiammata dei prezzi dei materiali. Le istruzioni erano state invocate a gran voce dalle imprese che temevano il rischio di contestazioni, anche a causa dei tempi stretti previsti dal Dl Sostegni-bis per presentare le istanze (15 giorni a partire dal 23 novembre, data di pubblicazione del **decreto attuativo appena pubblicato in Gazzetta**).

La circolare, appena firmata dal ministro, prova a fugare i dubbi, inserendo anche un paio di esempi di calcolo delle compensazioni: il primo basato su un'offerta presentata nel 2020, il secondo su un'offerta precedente.

Il documento parte ricordando che il Dl Sostegni-bis accorda un ristoro degli extra-costi contabilizzati all'interno di cantieri pubblici nel primo semestre del 2021. La misura della «compensazione è determinata applicando alle quantità dei singoli materiali impiegati nelle lavorazioni eseguite e contabilizzate dal direttore dei lavori dal 1° gennaio 2021 fino al 30 giugno 2021 le variazioni in aumento o in diminuzione dei relativi prezzi» con riferimento alla data dell'offerta, «eccedenti l'otto per cento se riferite esclusivamente all'anno 2021 ed eccedenti il dieci per cento complessivo se riferite a più anni».

Dunque, prendendo in considerazione i materiali citati dal decreto, bisogna sottrarre alle percentuali di aumento registrate nella **tabella (allegato 1 del decreto)** «l'alea» che rimane in campo all'impresa e cioè l'8% nel caso di offerte presentate nel 2020 e il 10% nel caso di offerte relative ad anni precedenti. La circolare spiega che la variazione depurata «dall'alea» (8% o 10%) deve essere applicata «al prezzo medio rilevato dal decreto per il singolo materiale da costruzione nell'anno solare di presentazione dell'offerta».

L'istanza avanzata dall'impresa dovrà essere indirizzata al direttore dei lavori e contenere «l'indicazione dei materiali da costruzione per i quali con il decreto vengano rilevate variazioni dei prezzi, utilizzati nell'esecuzione dell'appalto». Toccherà al direttore dei lavori accertare le quantità del singolo materiale usate nell'appalto determinando l'ammontare della compensazione «sia per le opere contabilizzate a misura sia per quelle



Peso: 1-83%, 2-13%

contabilizzate a corpo», presentandole poi alla stazione appaltante. «La compensazione - viene precisato - non è soggetta al ribasso d'asta ed è al netto delle eventuali compensazioni precedentemente accordate». La circolare dà anche le istruzioni da seguire nel caso in cui il singolo materiale sia incluso in una lavorazione più ampia chiamando in causa anche in questo caso il direttore dei lavori.

Ricevuti i calcoli dal direttore dei lavori toccherà poi al Responsabile del procedimento (Rup) verificare che l'esistenza di somme a disposizione nel quadro economico dell'opera e disporre i pagamenti. In caso di carenza di risorse, il Rup provvederà a chiedere alla stazione appaltante la disponibilità di ulteriori risorse, anche attingendo al Fondo da cento milioni istituito dal Dl Sostegni-bis e ripartito dal Mims con il **decreto n.371 del 30 settembre 2021**.

Per garantire la compensazione degli extra-costi subiti dai costruttori anche nel secondo semestre del 2021 il governo ha stanziato altri cento milioni con la legge di Bilancio.



**IL PIANO DI RILANCIO**

**Dal Pnrr  
40 miliardi  
alle imprese**

**Giorgio Santilli** — a pag. 6

27

**LINEE DI PROGETTO**

Con le aziende nel ruolo di principali protagoniste

# Il Pnrr finanzia anche le imprese: sulla carta 40 miliardi, ora i bandi

**Il documento.** La Ragioneria ha ricostruito le 27 linee di progetto in cui le aziende private sono il destinatario principale dei fondi. Il caso del Mims: arriva a 1,55 miliardi grazie alle risorse nazionali

**Giorgio Santilli**

Il Pnrr punta a coinvolgere le imprese con finanziamenti a loro destinati, garantendo l'accesso diretto a 27 linee di progetto che hanno a disposizione una dote finanziaria di 40,8 miliardi (sui 191,5 totali).

Il quadro delle «risorse per le imprese» lo ha costruito il servizio centrale per il Pnrr alla Ragioneria generale, guidato da Carmine Di Nuzzo, che lo ha presentato nel seminario di Confindustria del 15 novembre. Il Sole 24 Ore ha ricostruito il tabellone (pubblicato qui a fianco) delle singole linee di progetto con il totale generale.

Va detto che queste risorse sono potenziali, sulla carta. Nel senso che le imprese potranno partecipare o concorrere per acquisire i fondi, ma in alcuni casi non saranno le uniche destinatarie. Nella missione 4, per esempio, per quello che attiene alla ricerca e al trasferimento tecnologico, le imprese presenteranno progetti, a volte insieme a soggetti pubblici, altre volte in competizione.

Nel quadro generale spiccano i 13,38 miliardi con cui sono stati rifinanziati nella legge di bilancio 2021 gli incentivi di Transizione 4.0 per il biennio 2021-22 su un totale di rifinanziamento della misura

per 18 miliardi.

Anche la seconda posta per dimensione, 6,71 miliardi, è nella Missione 1 sulla digitalizzazione: si tratta degli interventi sulle reti ultraveloci (banda ultralarga e 5G). La Missione 1 totalizza 24,81 miliardi di fondi in cui le imprese sono «destinatari di specifici progetti», considerando anche la componente della digitalizzazione del settore turistico. È il 61,5% delle risorse della missione. Solo la missione 4, istruzione e ricerca, ha una percentuale che si avvicina, con il 33,1% delle risorse: saranno assegnati tramite bandi pubblicati fra fine 2021 e 2022.

Quanto alla missione 2 sulla transizione ecologica (8,66%) sono stati già pubblicati due bandi relativi ai «progetti faro» per l'economia circolare (600 milioni) destinati ai settori Raee, plastiche, tessile e carta/cartone e agli impianti di gestione dei rifiuti (1,5 miliardi), destinati anche ai concessionari affidatari del servizio integrato.

Nel conto sono comprese le linee di progetto che arrivano direttamente alle imprese, tramite incentivi, contributi o bandi di gara; non le risorse che hanno come destinatario un'amministrazione pubblica, centrale o locale. Le Pa faranno

poi appalti che rientreranno nel circuito economico privato per una via secondaria.

Una situazione particolare è quella della missione 3 sulle infrastrutture sostenibili, dove la gran parte delle risorse sono destinate alla realizzazione di opere ferroviarie, sotto la responsabilità di Rete Ferroviaria Italiana (Rfi) che è una società, ma nel conteggio non rientra come società privata perché svolge un compito da stazione appaltante tipicamente pubblicistico.

Proprio il caso del ministero delle Infrastrutture merita di essere valutato a sé perché si discosta dall'attribuzione evidenziata nella tabella, dove compaiono solo i 250 milioni per progetti di digitalizzazione della catena logistica che saranno attribuiti a imprese logistiche tramite contributi per servizi tecnologici.



Peso: 1-2%, 6-47%

Un documento del Mims evidenzia altre risorse destinate alle imprese, collegate ad altre missioni o anche finanziate con risorse nazionali stanziare dal governo come Fondo nazionale complementare (30,6 miliardi). È la linea del ministro, Enrico Giovannini, di una pianificazione integrata decennale con risorse europee e nazionali.

In questo modo le risorse destinate dai progetti Mims alle imprese salgono a 1,55 miliardi e comprendono: 300 milioni per spingere la creazione di una filiera industriale nazionale di produzione di autobus green, destinati a investimenti infrastrutturali di imprese indivi-

duate con bando di gara; 220 milioni per le infrastrutture di gas naturale liquefatto (Gnl) destinati alla navigazione sostenibile; 500 milioni per il refitting ambientale della flotta navale privata; 170 milioni destinati alle imprese logistiche ferroviarie per il rinnovo del materiale rotabile e delle infrastrutture per il trasporto ferroviario intermodale di merci (locomotori, carri, locotrattori, transtainer, gru); infine 110 milioni per la digital innovation dei sistemi aeroportuali in forma di contributi per servizi tecnologici tramite Enav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse consentono l'accesso a privati tramite bandi, contributi o piani. Ma in alcuni casi corrono anche soggetti pubblici

**Pnrr, le risorse per le imprese**

Dati in miliardi

MISSIONE 1: DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ, CULTURA E TURISMO		
<b>M1C2</b>	Transizione 4.0	13,38
<b>M1C2</b>	Innovazione e tecnologia della microelettronica	0,34
<b>M1C2</b>	Reti ultraveloci (banda ultra-larga e 5G)	6,71
<b>M1C2</b>	Rifinanziamento e ridefinizione del Fondo 394/81 gestito da Simest	1,20
<b>M1C2</b>	Competitività e resilienza delle filiere produttive	0,75
<b>M1C2</b>	Investimento Sistema della Proprietà industriale	0,03
<b>M1C3</b>	Hub del turismo digitale	0,11
<b>M1C3</b>	Fondi integrati per la competitività delle imprese turistiche	1,79
<b>M1C3</b>	Caput Mundi NGE per grandi eventi turistici	0,50
<b>TOTALE</b>		<b>24,81</b>
MISSIONE 2: RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA		
<b>M2C1</b>	Sviluppo logistica per i settori agroalimentari, pesca e acquacultura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo	0,80
<b>M2C1</b>	Parco Agrisolare	1,50
<b>M2C1</b>	Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo ed alimentare	0,50
<b>M2C1</b>	Realizzazione nuovi impianti di gestione rifiuti e ammodernamento impianti esistenti	1,50
<b>M2C1</b>	Progetti faro di economia circolare	0,60
<b>M2C2</b>	Supporto e start up e venture capital attivi nella transizione ecologica	0,25
<b>TOTALE</b>		<b>5,15</b>
MISSIONE 3: INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE		
<b>M3C2</b>	Digitalizzazione della catena logistica	0,25
<b>TOTALE</b>		<b>0,25</b>
MISSIONE 4: ISTRUZIONE E RICERCA		
<b>M4C2</b>	Alloggi per studenti e riforma legislazione su alloggi per studenti	0,95
<b>M4C2</b>	Fondo per Programma nazionale Ricerca (PNR) e progetti di ricerca di Rilevante interesse nazionale (PRIN)	1,80
<b>M4C2</b>	Partenariati estesi ed Università, centri di ricerca, imprese e finanziamenti a progetti di ricerca	1,61
<b>M4C2</b>	Potenziamento strutture di ricerca e creazioni di campioni nazionali R&S su alcune Key Enabling Technologies	1,60
<b>M4C2</b>	Partenariati Horizon Europe	0,20
<b>M4C2</b>	Creazione e rafforzamento "ecosistemi dell'innovazione per la sostenibilità" costruzione di leader territoriali di R&S	1,30
<b>M4C2</b>	Finanziamento di Start up	0,30
<b>M4C2</b>	IPCEI	1,50
<b>M4C2</b>	Potenziamento ed estensione tematica e territoriale dei centri di trasferimento tecnologico per segmenti di industria	0,35
<b>M4C2</b>	Introduzione dei dottorati innovativi che rispondono ai fabbisogni di innovazione delle imprese e promuovono l'assunzione dei ricercatori da parte delle imprese	0,60
<b>TOTALE</b>		<b>10,22</b>
MISSIONE 5: INCLUSIONE E COESIONE		
<b>M5C1</b>	Creazione di imprese femminili	0,40
<b>TOTALE</b>		<b>0,40</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>		<b>40,83</b>

Fonte: servizio centrale per il Pnrr, Ragioneria generale dello Stato



Peso:1-2%,6-47%

## *Gara telematica, l'offerta illeggibile non è sanabile*

In una gara d'appalto telematica, se un file non può essere aperto dalla commissione giudicatrice, non è consentito, pena la violazione della par condicio, attivarsi scaricando un programma per aprire l'offerta tecnica del concorrente che non ha prodotto il documento nel corretto formato. Lo ha affermato il Consiglio di Stato, sezione terza, con la sentenza dell'11 novembre 2021 n. 7507 rispetto ad una fattispecie che aveva visto esclusa un'impresa a causa della illeggibilità del documento illustrativo dell'offerta tecnica, nella specie rappresentato dalla cosiddetta «offerta economica muta», ossia dall'elencazione dei prodotti offerti senza l'indicazione dei correlati valori economici.

Si poneva quindi, in giudizio, il problema del limite entro il quale la commissione si potesse attivare per riuscire ad aprire il file pervenuto nel formato sbagliato. I giudici hanno precisato che l'inesatto o erroneo utilizzo rimane a rischio del partecipante nell'ambito della propria autoresponsabilità. In questo ambito, hanno notato i magistrati, non si può chiedere che nel procedimento di valutazione delle offerte la commissione giudicatrice si accoli l'onere di decodificare un documento prodotto da un partecipante in modo non conforme per propria responsabilità e dunque non fruibile dal sistema. Così facendo verrebbe meno la ratio di funzionamento del sistema informatico-telematico (celere e semplificata individuazione del migliore operatore economico offerente) e si ostacolerebbe l'amministrazione nell'acquisizione dei beni o dei servizi ricercati.

Nel caso di specie, si era in presenza di un documento relativo all'offerta tecnica, per cui non era possibile neppure ricorrere al rimedio del soccorso istruttorio, stante l'espressa esclusione prevista dall'art. 83, comma 9, del codice appalti. Ciò detto, nella sentenza è stata respinta l'ipotesi che la commissione avrebbe potuto scaricare un software che avrebbe consentito di aprire l'offerta trasmessa: una cosa è convertire un file da word a pdf o viceversa, ma scaricare un file per aprire un documento trasmesso con modalità non consentite non è possibile anche per non ledere il principio della par condicio, immanente nelle procedure di gara.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:18%

☰ 🔍 24 Norme &amp; Tributi Primo Piano



In evidenza In edicola Fiume di denaro: inchieste Podcast Lab24: i visual

24+

Abbonati

Accedi

I NOSTRI VIDEO



Crediti d'imposta e bonus casa: controlli del fisco e sanzioni



Manovra, cambia il bonus affitti under 31: scende la soglia della detrazione



Superbonus, la proroga taglia fuori le villette

Professionisti

## Bonus facciate, in arrivo la check list per il visto di conformità

La Fondazione nazionale commercialisti al lavoro sulle indicazioni pratiche

di Ivan Cimmarusti, Giuseppe Latour

25 novembre 2021

▲ Edilizia, Ance: servono prezziari contro l'uso fraudolento bonus



### I punti chiave

● [Le indicazioni in arrivo](#)● [Il business potenziale](#)● [Quanto costano i visti](#)● [Attenzione alle tariffe elevate](#)

Ascolta la versione audio dell'articolo

🕒 3' di lettura

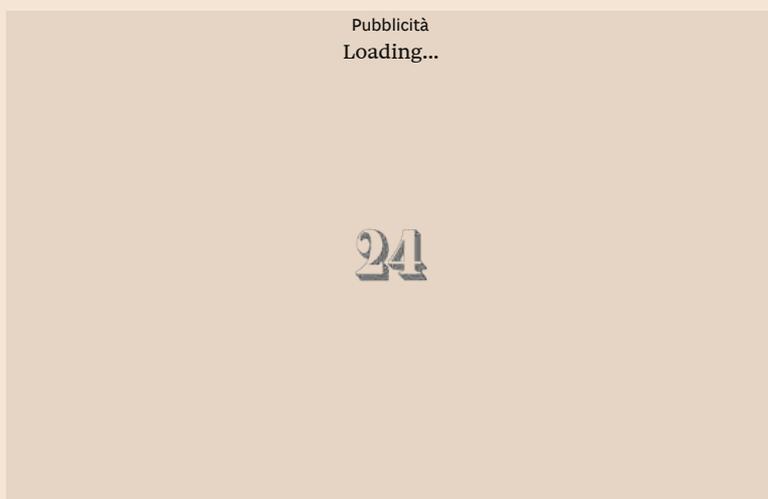
In arrivo la *check list* per il visto di conformità del **bonus facciate**. A questo formulario, chiesto con urgenza dal mercato, seguiranno poi le indicazioni per tutti gli altri bonus edilizi, come previsto da decreto Antifrodi (Dl 157/2021), sulla falsariga «di quelle già disposte per il Superbonus 110%», spiega Pasquale Saggese, coordinatore dell'area fiscalità della **Fondazione nazionale commercialisti**. Sono bussole che serviranno ai professionisti per muoversi in un mercato che si annuncia

piuttosto grande: il peso dei compensi per i visti di conformità potrebbe essere di almeno 200 milioni di euro all'anno. Anche se è molto concreto il rischio che le parcelle non trovino sin da subito la loro stabilità.

### Le indicazioni in arrivo

«Come Fondazione stiamo predisponendo le *check list* per ciascun bonus edilizio», dice **Saggese**. «I tempi non sono strettissimi ma nel giro di un mese dovrebbero essere pubblicate. Partiremo col bonus facciate». Si tratta dell'agevolazione che, più di ogni altra, adesso ha un problema di calendario: le spese effettuate dopo il 31 dicembre 2021, infatti, subiranno un taglio drastico dal 90 al 60 per cento.

Secondo il coordinatore dell'area fiscalità, le *check list* «contengono una serie di controlli da effettuare, che poi sono quelli previsti dalla legge e dalla prassi dell'agenzia delle Entrate, con oltre un migliaio di risposte a interpellato. Stiamo, quindi, predisponendo uno schema di massima da seguire, in linea con quello che abbiamo diramato per il Superbonus». Insomma, un «controllo documentale» per arginare il rischio frodi.



### Leggi anche

**24+** Bonus facciate: penali, assicurazioni e fidejussioni, come blindare l'incentivo?

**24+** Fine lavori, Sal e spese al 31 dicembre: le tagliole per 110% e bonus ordinari

### Il business potenziale

Con l'estensione del visto di conformità alle operazioni di cessione e sconto in fattura di tutti i bonus casa oltre al 110% (50%, ecobonus, sismabonus, bonus facciate, installazione di impianti fotovoltaici e colonnine di ricarica), si creano diversi problemi operativi, ma nascono anche nuovi spazi di lavoro per i professionisti.

Il business potenziale, almeno a grandi linee, è piuttosto facile da calcolare. Nel primo anno di vita della piattaforma delle Entrate, fino al 30 settembre scorso, le operazioni di cessione e sconto dei bonus diversi dal 110% hanno toccato un valore totale di circa 12,7 miliardi di euro, con un'incidenza particolare del bonus facciate (5,1 miliardi), dell'ecobonus (3,7 miliardi) e del bonus ristrutturazioni (3,3 miliardi).

### Quanto costano i visti

Su questa massa di crediti è possibile valutare il peso dei visti: per il superbonus, la *check list* ufficiale dei commercialisti ipotizza, facendo riferimento al Dm 140/2012 per la liquidazione giudiziale dei compensi, un'incidenza tra l'1% e il 4% della parcella per il professionista. Con un prudenziale 2%, saremmo già molto oltre i 200 milioni. E sono stime che non considerano che difficilmente i compensi scenderanno sotto una certa soglia. Improbabile, cioè, che il visto di un intervento da duemila euro ne costi appena 20.

Si tratta comunque di conteggi che vanno a spanne, anche perché il «Consiglio nazionale – continua Saggese – non può fornire tariffari».

**EBOOK** | Focus di  
Norme & Tributi  
Scopri di più →



**SPECIALE TELEFISCO**

Bonus, 110% e aiuti  
per ripartire  
Scopri di più →



### Attenzione alle tariffe elevate

Tuttavia, spiega, l'obiettivo è di evitare un rischio caos legato a tariffe troppo basse o troppo alte, soprattutto nei lavori che di solito hanno un costo assoluto minore, come la sostituzione degli infissi o della caldaia: la «Fondazione quando ha predisposto la check list sul Superbonus ha riportato un paragrafetto con alcune indicazioni sulle tariffe ipotetiche da applicare». In particolare, si dovrà fare attenzione alle tariffe troppo elevate che, nel caso in cui fosse chiarita la detraibilità di queste prestazioni – richiesta dal Consiglio nazionale dei commercialisti, ma messa in dubbio dal Servizio del bilancio del Senato –, potrebbero essere contestate dall'agenzia delle Entrate, con danno sul contribuente.

Riproduzione riservata ©

**ARGOMENTI** [visto di conformità](#) [Agenzia delle Entrate](#) [Senato](#) [Concelho do Sal](#)

### Per approfondire

**24+** Superbonus 110%, come accatastare le pertinenze della casa e moltiplicare gli aiuti

24

**24+** Bonus casa, niente visti e asseverazioni per le fatture già pagate. Le novità

24

loading...

## IL FINANZIAMENTO PREVISTO NEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

# Il Governo sblocca 100 milioni per le Zone economiche speciali della Sicilia

### GLI INCENTIVI

Le aziende attive in questi territori possono accedere al credito d'imposta

di **GIAMBATTISTA PEPI**

**I**l Governo sblocca 100 milioni di euro previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza per finanziare le Zone economiche speciali della Sicilia. Il decreto del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili di concerto con il ministro per il Sud e la coesione territoriale che assegna le risorse alle sette Zes del Mezzogiorno (Abruzzo, Calabria, Campania, Ionica interregionale Puglia-Basilicata, Adriatica interregionale Puglia-Molise, Sicilia orientale e Sicilia occidentale) arriverà il 2 dicembre sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni ed è uno degli obiettivi del Pnrr che il Governo Draghi deve raggiungere entro il 31 dicembre 2021. Ora il Ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, ha dato il via libera all'istituzione di due zone economiche speciali in Sicilia e al riparto delle somme loro spettanti.

Introdotta in Italia come strumento di sviluppo dal decreto legge n. 91 del 20 giugno 2017, il cosiddetto Decreto Sud (che ha introdotto anche Resto al Sud, la misura per l'imprenditoria giovanile) il cammino delle Zes siciliane è iniziato nel marzo 2018, quando la Regione ha istituito una cabina di regia con il compito di predisporre il Piano di sviluppo e individuare le aree candidate all'inclusione, in stretto raccordo con gli enti locali e le organizzazioni sindacali e datoriali. A maggio è arrivato il via libera del Governo alle Linee guida per l'identificazione e la delimitazione della superficie disponibile. Le zone individuate valorizzano le aree produttive e alcune aree interne, strettamente interconnesse dal punto di vista economico e funzionale alle infrastrutture portuali esistenti e alle aree immediatamente contigue.

In particolare, la Zes Sicilia occidentale comprende le aree industriali di Aragona-Favara, Caltanissetta, Carini, Palermo-Brancaccio, Termini Imerese e Trapani, il Porto di Palermo, il Porto e il retroporto di Termini Imerese, la Stazione Sempolo con il mercato ortofrutticolo di Palermo, la zona Palermo-Partanna, il porto e l'aeroporto di Trapani, i porti e i retroporti di Mazara del Vallo, Licata, Porto Empedocle e Marsala.

La Zes Sicilia orientale contempla le aree industriali di Gela, Paternò, Belpasso, Messina-Larderia, Villafranca Tirrena, Augusta-Melilli, Priolo Gargallo, Siracusa, Milazzo - Giammoro ed Enna e il porto e il retroporto di Catania, l'Asi, l'Interporto e Mas, Tremestieri, il retroporto di Milazzo, il porto di Augusta, l'aeroporto di Comiso, l'interporto di Melilli, il porto e il retroporto di Pozzallo e il porto di Messina e la zona della fiera.

In particolare il decreto di riparto assegna 56,8 milioni di euro alla Zes Sicilia occidentale e 54,2 a quella della Sicilia orientale. Questi fondi serviranno per realizzare le infrastrutture necessarie a collegare le aree delle Zes alla Rete nazionale dei trasporti e alle Reti transeuropee.

La Sicilia ha a disposizione 5.580 ettari di terreno (il 35% ricade nella Zes occidentale e il 65% in quella orientale) entro i quali far ricadere le aziende già esistenti e quelle che vorranno investire nel futuro. Le caratteristiche essenziali delle aree individuate sono la presenza di un porto, di un retro-porto e di una consolidata tradizione industriale.

Con le Zes si rendono vantaggiosi gli investimenti in Sicilia attraverso il credito d'imposta, gli sgravi fiscali, le agevolazioni sul lavoro, gli ammortamenti per le aziende. In tre anni per il Mezzogiorno sono disponibili 250 milioni di euro per agevolazioni. Quasi il 9% dei cinquemila e cinquecento ettari a disposizione in Sicilia saranno messi a bando già domani, in modo che così ogni comune o azienda potrà dire quali sono le proprie esigenze e presentare un progetto.

Per la Zes Sicilia orientale sono pronti a partire gli interventi di accessibilità ai porti di Riposto, Sant'Agata di Militello, Gela e Augusta; mentre per la Sicilia occidentale verrà potenziato il collegamento tra il porto e l'area industriale di Trapani mentre per il porto di Termini Imerese sono previsti interventi per il miglioramento della logistica. Si tratta di realizzare i cosiddetti "corridoi" di collegamento che faciliteranno il trasporto delle merci da e verso l'Europa dal Mediterraneo.

Le aziende siciliane già presenti e attive in questi territori possono fin d'ora accedere al credito d'imposta previsto dallo Stato per acquistare nuovi macchinari. Ma la Regione Siciliana ci vuol mettere del suo e renderà disponibile attraverso un apposito disegno di legge da varare nei prossimi giorni ulteriori fondi per consentire un credito d'imposta aggiuntivo per le imprese che volessero investire nelle Zes siciliane.



# Cdp, quattro priorità e investimenti per 128 miliardi

## Piano strategico 2022-24

**Focus su clima, crescita inclusiva, sostegno a filiere, ricerca e digitalizzazione**

**Clima, crescita inclusiva, sostegno a filiere produttive, innovazione e digitalizzazione: sono le priorità della Cassa depositi e prestiti (Cdp) fissate**

nel nuovo piano strategico presentato dal presidente Gorno Tempini e dall'ad Scannapieco. Un piano da 128 miliardi di investimenti (65 miliardi della Cassa e il resto attivato facendo asse con investitori privati e soggetti istituzionali). Nuova logica di gestione delle partecipazioni: in quelle strategiche Cdp manterrà un ruolo di azionista stabile. E gli interventi di scopo saranno finalizzati alla crescita o alla stabilizzazione di imprese in settori chiave.

**Dominelli** — a pag. 8

# Cdp, nel piano quattro priorità e investimenti per 128 miliardi

**Target 2024. Focus su clima, crescita inclusiva, sostegno a filiere, innovazione e digitalizzazione Scannapieco: «Soci stabili in asset strategici»**

**Celestina Dominelli**

ROMA

Chi si aspettava indicazioni puntuali sulle partite più calde, a cominciare da Tim, al centro delle mosse del fondo Usa Kkr (nessuna risposta a mercati aperti, è la linea), è rimasto deluso. Ma, se avesse riavvolto il nastro della Cassa depositi e prestiti del tandem Giovanni Gorno Tempini e Dario Scannapieco (nominato ad a giugno), avrebbe potuto intuire il copione. Perché il piano 2022-2024 da 128 miliardi di investimenti complessivi attivati (di cui 65 miliardi di risorse targati Cassa), presentato ieri non è, per dirla con il presidente, «una lista di azioni dettagliate, né un elenco di buone intenzioni».

È piuttosto l'inizio di una nuova fase per la Cassa non più intenzionata a farsi tirare per la giacchetta su molte

plici e, a volte, anche scivolosi dossier, ma decisa a mettere in pista un approccio estremamente selettivo nella scelta degli investimenti, che siano nuove partecipazioni in equity o progetti da finanziare o accompagnare presentati da imprese e Pa, misurando passo passo l'impatto del suo sforzo e aumentando le sue competenze tecniche e ingegneristiche. Sul modello delle "omologhe" oltreconfine con la creazione di competence center specializzati per aree tematiche (rigenerazione urbana, risorse naturali ed energia, trasporti, infrastrutture sociali e innovazione/digitalizzazione), snodi strategici anche per il Recovery Plan. Che si interseca con il Piano della Cassa e su cui il gruppo di Via Goito ha già predisposto una task force, voluta fortemente dall'ad, e che avrà il compito

di mettere a terra e seguire i 3,3 miliardi di progetti in capo alla stessa Cdp ma anche tutta l'attività di affiancamento che assicurerà a quanti saranno chiamati ad attuare «un'occasione unica da cogliere appieno» (copyright di Gorno Tempini) come il Recovery Plan. Il tutto sotto lo stretto coordinamento del Mef, azionista di Cdp con le fondazioni bancarie, pienamente allineate con i vertici. Non a caso, in prima



fila, ad ascoltare i punti salienti del nuovo corso di Cdp, c'è la prima linea del Mef, il ministro Daniele Franco, affiancato dal dg del Tesoro, Alessandro Rivera, e dal capo di gabinetto di Via Settembre, Giuseppe Chinè, e qualche sedia più in là, in ossequio alle distanze imposte dal Covid-19, il presidente e il direttore generale dell'Acri, Francesco Profumo e Giorgio Righetti. A conferma che il piano approvato «in tempi record» ha il pieno sostegno dei soci.

Insomma, una trasformazione netta per la Cdp, sempre meno «cassaforte dello Stato», intesa come soggetto statico e pesante, spiega Scannapieco svelando numeri e priorità d'azione (cambiamento climatico, crescita inclusiva, sostegno alle filiere produttive, innovazione e digitalizzazione). Che ruotano attorno a tre pilastri trasformativi (analisi strategica a monte, rafforzamento dell'advisory e della gestione di fondi pubblici e offerta mirata di strumenti finanziari per imprese e Pa, in un'ottica che privilegia sempre più la finanza d'impatto). E con un assetto complessivo ben riassunto dalle parole di Scannapieco: «Non possiamo operare ovunque, ma dobbiamo definire il nostro campo di gioco». Un campo da gioco, chiarisce il ceo, che tiene dentro dieci binari: dall'economia circolare al sostegno delle filiere strategiche, dalla transizione energetica alla cooperazione internazionale. Alla quale andranno

4 dei 128 miliardi complessivi, mentre a infrastrutture e Pa, nonché al finanziamento delle imprese, saranno destinati, rispettivamente, 53 e 56 miliardi. E una dote di due miliardi spetterà invece al real estate con un focus ancora più stretto su social, senior e student housing, spiega dal palco l'ad dopo aver tratteggiato un mondo profondamente cambiato dopo la pandemia e che pone ora ulteriori sfide.

Questa Cassa, però, ha idee chiarissime, anche sul come arrivare a traguardo contribuendo così alla crescita sostenibile del Paese. E, per far capire alla sala il messaggio, Scannapieco mostra una slide con un imbuto al centro che sintetizza bene l'approccio strutturato e i parametri codificati (dalla fattibilità normativa alla qualità della controparte, fino alla sostenibilità di rischio e finanziaria per Cdp) messi in pista per valutare finanziamenti e investimenti candidabili che dovranno, tanto per cominciare, essere allineati ai criteri di sostenibilità Esg.

Insomma, niente più chiamate spinte su qualsivoglia tema, ma esami serrati su tutto quello che busserà alle porte del gruppo. Pronto a efficientare anche il suo pacchetto corposo di partecipazioni in equity (nel triennio ci sono 7 miliardi per potenziarle e ampliarle). Predisponendo interventi di scopo con logiche di rotazione nel capitale e di attrazione di risorse da altri investitori

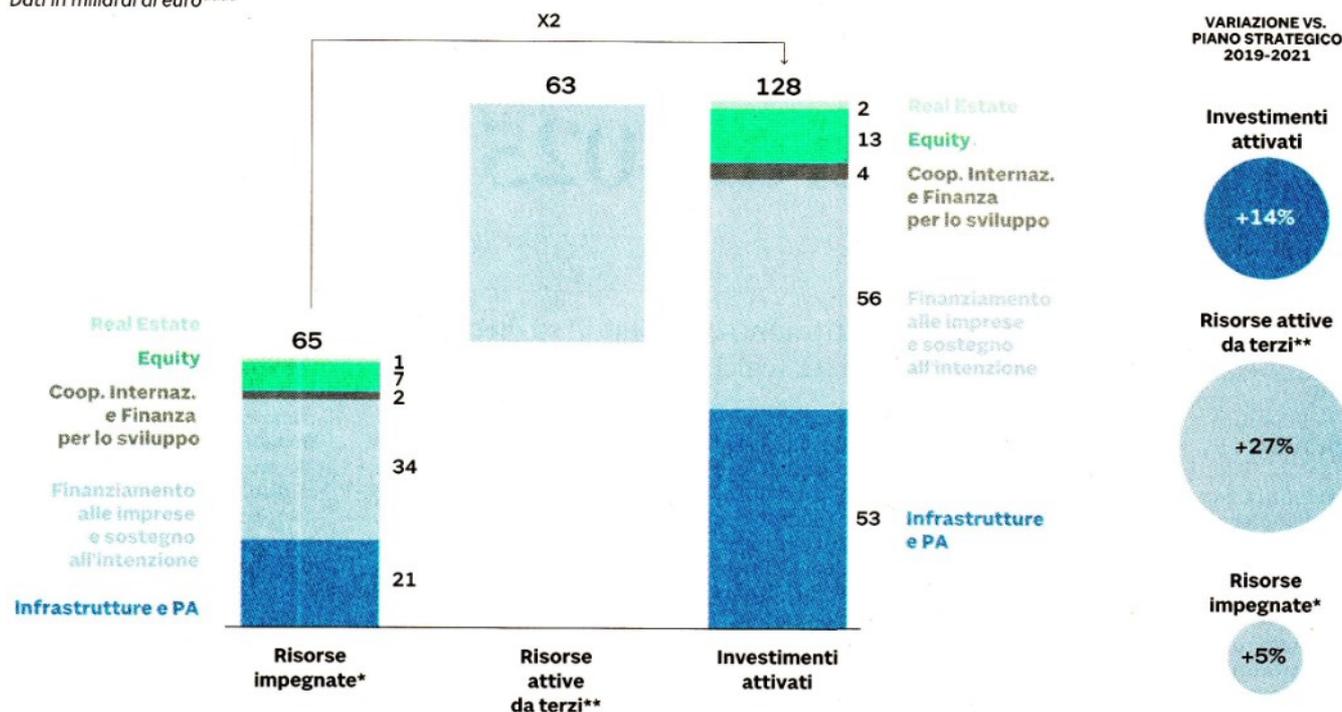
(crowding-in) a supporto della crescita e stabilizzazione di imprese in settori chiave e restando, invece, azionista stabile nelle aziende posizionate su asset strategici. Come Webuild con Scannapieco che sgombra il capo da rumors su possibili exit strategy ribadendo che «ci sono degli impegni e quando si interviene è per non uscire finché non sono raggiunti degli obiettivi» e incassando, di lì a poco, l'endorsement del numero uno di Webuild, Pietro Salini, che parla di «piano guidato da visione molto chiara di sviluppo». Quanto a Fincantieri, il ceo preferisce astenersi da commenti sull'attualità (la cessione di Oto Melara-Wass da parte di Leonardo che fa gola al gruppo cantieristico) per rimarcare il «grandissimo impatto occupazionale e contenuto tecnologico di un'azienda all'avanguardia». E lo stesso farà anche su Aspi, il cui closing è atteso nel primo trimestre del 2022, e dove l'approccio sarà simile a quello già adottato per le aziende della galassia Cdp che gestiscono le reti, «sviluppando la tecnologia accanto all'infrastruttura». Mentre sull'equity indiretto (dal venture capital ai fondi), si punterà su investimenti selettivi cercando di far sempre da catalizzatore di altre risorse. Per continuare a essere uno dei motori principali (e più efficienti) del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri del piano Cdp

### TOTALE INVESTIMENTI ATTIVATI AL 2024

Dati in miliardi di euro\*\*\*\*



Nota: (\*) Risorse CDP Impegnate attraverso prestiti e garanzie, equity e gestione mandati; (\*\*) Risorse di altri investitori e/o finanziatori attivate su progetti sostenuti da CDP, più investimenti attivati grazie ad advisory di CDP; (\*\*\*) Importi in euro; dati di Piano 2019-21 pro-forma escludendo il gruppo SACE; (\*\*\*\*) Importi in euro, al netto dei valori delle operazioni infragruppo (su risorse impegnate pari a 6 miliardi di euro e su investimenti attivati pari a 6 miliardi di euro); Fonte: Cdp

# 63 miliardi

## L'APPORTO DI TERZI

Sono le risorse che Cassa depositi e prestiti prevede di attivare nel nuovo piano strategico 2022-2024 presentato ieri dai vertici, il presidente Giovan-

ni Gorno Tempini e l'ad Dario Scannapieco, attraverso il contributo di altri investitori o finanziatori su progetti sostenuti da Cdp, più gli investimenti attivati grazie ad advisory di Cassa.



**GIOVANNI GORNO TEMPINI**  
È presidente del gruppo Cdp dall'ottobre del 2019



**DARIO SCANNAPIECO**  
È amministratore delegato del gruppo Cdp dal giugno del 2021

# Fisco, chi guadagna e chi no

Risparmi d'imposta fino a 920 euro per un reddito di 50 mila euro. Nella fascia da 35 mila a 45 mila euro le minori imposte vanno da 470 a 770 euro l'anno

Risparmi di imposta fino a 920 euro per un reddito da 50 mila euro, mentre per un reddito da 35 mila euro si potrà arrivare a 470 euro l'anno. A 45 mila euro invece il risparmio si quantifica in 770 euro. È la fascia di reddito tra i 35 mila e i 50 mila euro a beneficiare maggiormente della rivisitazione dell'Irpef e del passaggio da cinque a quattro aliquote, secondo una elaborazione di Caf-cia per ItaliaOggi.

Bartelli a pag. 25

Raggiunto l'accordo politico per la riduzione delle tasse da 8 mld in vigore dal 2022

## La nuova Irpef scalda i motori Debutta l'aliquota del 35% per i redditi tra i 28 e 50 mila €

DI CRISTINA BARTELLI

L'assaggio di riforma fiscale è servito: dal 2022 quattro aliquote Irpef e non più cinque, abolizione Irap per ditte individuali e persone fisiche, rimodulazione lieve della notax area autonomi e rideterminazione delle detrazioni lavoro dipendente, autonomi e pensionati per garantire a tutti un risparmio fiscale che non provochi distorsioni. È questo il contenuto dell'accordo politico raggiunto ieri tra il ministro dell'economia Daniele Franco e i rappresentanti dei partiti di maggioranza sull'operazione strutturale di taglio delle tasse, dal 2022, da 8 mld da inserire in legge di bilancio. L'accordo preso, come riferiscono i presenti non su un testo scritto ma «guardandosi negli occhi» prevede una manovra da 7 mld per la rimodulazione dell'Irpef e un miliardo per l'abolizione dell'Irap per ditte individuali e persone fisiche. Una abrogazione niente affatto scontata che guarda a un intervento più incisivo nella legge delega con l'abrogazione per tutte le società.

**Nuove aliquote e scaglioni.** L'Irpef, come anticipato da ItaliaOggi (si veda ItaliaOggi del 23/11/21), sarà modulata su 4 aliquote e non più su cinque. Il

nuovo assetto con cui fare i conti per il calcolo di quanto pagare di tasse da gennaio 2022 è il seguente: per reddito fino a 15 mila euro si applica l'aliquota al 23%; nella fascia tra i 15 e 28 mila euro di reddito il 25%, in quella tra 28- e 50 mila euro il 35% e per i redditi sopra i 50 mila euro l'aliquota è del 43%. Tutte le fasce di reddito beneficeranno di un alleggerimento di imposta. I riassetti saranno bilanciati dalla riformulazione delle detrazioni per lavoro dipendente, autonomi e pensionati. Il cosiddetto bonus renzi, portato a 100 euro l'anno scorso e diventato strutturale, finirà in questa riscrittura organica delle detrazioni che agiranno in modo tale da avere effetto su una aliquota media che cresca in maniera lineare. L'impegno, che prenderà forma nei calcoli dei tecnici del dipartimento è che nessuno veda il proprio carico fiscale appesantito rispetto alla situazione odierna. Il respiro maggiore della rimodulazione si farà sentire, secondo prime valutazioni, nella prima fascia di reddito e in quella tra 35 e 55 mila euro.

**No tax aerea.** Il ritocco, seppur lieve, arriva anche per la no tax aerea. Ne beneficeranno soprattutto gli autonomi che vedono la soglia reddituale esente crescere di circa 700 euro e arrivare a 5500 euro dai 4800 euro

attuali. Resta invece invariata per gli altri soggetti a 8.174 euro.

**Addio Irap autonomi.** Abrogata in maniera strutturale l'Irap per le ditte individuali e le persone fisiche partite Iva. Un intervento di cui beneficeranno circa un milione di contribuenti. L'intervento costa un miliardo e anticipa l'obiettivo della legge delega di mandare in pensione per intero l'imposta sulle attività produttive come indicato dalla legge delega di riforma fiscale.

**Le reazioni.** Obiettivo raggiunto per Gilberto Pichetto, FI, viceministro dello sviluppo economico: «Un primo obiettivo è stato raggiunto, vale a dire aiutare ceti medio e imprese, sostenendo e andando incontro in modo concreto a milioni di italiani finora penalizzati. Al contempo l'intervento include anche un sostegno per i più giovani: l'imposta sulle attività produttive sarà infatti abolita, anche



per le start up», ha concluso Pichetto. L'accordo di ieri per Luigi Marattin, Iv, presidente della commissione finanze camera sono primi step di un intervento più profondo: «La riforma contiene interventi strutturali sia su Irpef, dove viene rifatta la struttura e i risparmi di imposta più consistenti sono concentrati sul ceto medio, sia Irap, dove si abolisce l'imposta per ditte individuali e persone fisiche. E entrambi gli interventi sono step di un percorso a due tappe già impostato e che vedrà compimento con la delega fiscale». Per Antonio Misiani, responsabile economico del Pd: «Nel complesso, ci sono le condizioni per un primo passo importante nella direzione della riforma, con una riduzione strutturale del carico fiscale di 8 miliardi pienamente coerente con l'impianto e le indicazioni della proposta di legge delega di riforma fiscale che ha iniziato il suo iter parlamentare». Semplificazioni sull'Irap sono quelle che segnala Alberto Gusmeroli, Lega, vicepresidente della commissione finanze della camera: «L'abolizione dell'Irap per ditte individuali e professionisti comporterebbe meno calcoli astrusi in dichiarazione dei redditi e meno possibilità di errore. Sarebbe un primo passo anche per semplificare uno dei sistemi fiscali più complicati al mondo». Infine Paolo Capone, Ugl, auspica uno 'shock' fiscale senza precedenti volto a immettere liquidità nell'economia reale. «In tal senso» dichiara Capone, «chiediamo al Governo di proseguire lungo la strada intrapresa e avviare una riforma del fisco fondata sulla 'flat tax' e sul taglio del cuneo fiscale ai lavoratori» ■

# Con sisma ed eco lo stato di avanzamento lavori si duplica

## Calcoli difficili

La suddivisione dell'intero intervento agevolato con il superbonus del 110% tra i più interventi (ad esempio, sismabonus ed ecobonus), per il raggiungimento del Sal del 30% per almeno uno di essi, introdotta dalla Dre del Veneto n. 907-1595-2021, sembra un obbligo e non una facoltà.

Pertanto, se i lavori strutturali antisismici sono terminati nel 2021, mentre devono ancora iniziare quelli relativi al cappotto, al cambio della caldaia e alla sostituzione delle finestre, l'opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura parziale può essere effettuata solo per gli acconti e/o il saldo pagati quest'anno per il super sismabonus, ma non anche per gli anticipi pagati quest'anno per il super ecobonus, neanche se i lavori antisismici già terminati consentono di raggiungere il 30% dell'intervento complessivo (eco più sisma).

Per la Dre del Veneto, in caso di ecobonus e sismabonus, per determinare il 30% è «consentito» eseguire il calcolo «separatamente per ciascuno dei due interventi del superbonus (efficientamento energetico e antisismici)». In realtà, non si dovrebbe trattare di una possibilità, ma di un obbligo, in quanto se si volesse considerare il 30% dell'intervento complessivo (sisma più eco) per poter esercitare l'opzione per tutti gli anticipi/acconti del 2021 (sisma più eco), non si riuscirebbe ad inviare alle Entrate la comunicazione per gli ac-

conti dell'ecobonus non iniziati, in caso di lavori antisismici già effettuati nel 2021 per più del 30% dell'intervento complessivo (sisma più eco). In questo caso, infatti, senza il rigo «codice ricevuta Enea», il software di controllo delle Entrate scarta il modello da inviare.

Il calcolo separato, invece, consente di arrivare al Sal del 30% anche a quei contribuenti che, dovendo effettuare un intervento complessivo agevolato, ad esempio, sia al super ecobonus che al super sismabonus, hanno raggiunto il 30% solo per uno dei due interventi. In questo caso, naturalmente, l'opzione riguarderà solo gli acconti riferiti all'intervento per il quale è stato raggiunto il Sal del 30 per cento.

Secondo la risposta n. 538/2021 (non è applicabile a questi casi la risposta n. 791/2021), il 30% va calcolato «sull'ammontare complessivo delle spese riferite» a ciascun intervento complessivo e non «sull'importo massimo di spesa ammesso alla detrazione». Non vanno considerati, però, gli importi per gli altri bonus non 110% o quelli non agevolati (tranne l'extra soglia, che si considera).

Una volta raggiunto il 30% dell'intervento, però, tutte le spese già pagate (anche se di una percentuale inferiore o superiore rispetto al 30% della spesa complessiva) possono essere oggetto di cessione o sconto in fattura parziale per il loro intero ammontare, naturalmente, nei limiti delle spese massime agevolate, in quanto non è necessario ripartire questi limiti di spesa proporzionalmente ai Sal dell'intervento complessivo.

— L.D.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 13 %

## Superbonus

Cessione del 110%,  
come misurare  
gli avanzamenti  
dei lavori

Luca De Stefani

— a pag. 45

# Cessione del 110% solo per Sal effettuati e asseverati al 30%

**Interventi infrannuali.** La Dre del Veneto ha specificato che l'opzione è ammessa solo se entro il 2021 è terminata la quota minima di lavori

**Se non sono rispettati tutti i requisiti il contribuente può fruire della detrazione**  
Luca De Stefani

**P**er il superbonus del 110%, senza il raggiungimento del Sal per almeno il 30% dei lavori entro la fine del 2021, gli anticipi pagati nel 2021 non potranno essere oggetto di cessione di credito d'imposta a terzi, ma consentiranno solo la detrazione diretta nella dichiarazione dei redditi relativa al 2021, a patto che venga attestato dal contribuente che i lavori non siano ultimati.

Solo per il 110%, la cessione del credito o lo sconto in fattura, tramite Sal e con visto di conformità, sono possibili solo se contemporaneamente:

- i lavori corrispondenti al Sal sono già effettuati e asseverati (conformità e congruità), per la relativa quota indicata nel Sal, non inferiore al 30 per cento. L'asseverazione per l'ecobonus, il fotovoltaico, l'accumulo e le colonne va inviata telematicamente all'Enea. Per il sismabonus, invece, si consiglia di protocollare prudenzial-

mente l'asseverazione (Allegato 1 - Sal del Dm 58/2017) al Sue, considerando che la «ricevuta di presentazione» viene richiesta dalla check list per il visto di conformità del Consiglio nazionale dei commercialisti, anche se l'articolo 3, comma 4-ter, del Dm 58/2017, prevede il «deposito dei Sal» solo al «completamento dell'intervento, contestualmente all'attestazione relativa all'ultimazione dei lavori»;

- per i privati e i condomini le relative spese devono essere già pagate, per lo sconto parziale o la cessione.

Secondo la Dre del Veneto 907-1595-2021, per le opzioni per il 110%, è necessario che tutti e due i requisiti siano rispettati «nel medesimo anno di imposta». Pertanto, per poterle esercitare, ad esempio, entro il 16 marzo 2022, tramite Sal, è necessario, entro la fine del 2021, pagare le spese (non per lo sconto in fattura totale) e terminare un Sal di almeno il 30% dell'intervento complessivo.

Se un contribuente ha effettuato nel 2021 pagamenti anticipati (anche del 100% del costo complessivo previsto) per interventi agevolati con il superbonus del 110%, ma entro la fine del 2021 non raggiungerà il primo Sal minimo del 30%, rispetto ai lavori com-

pletivamente previsti, non potrà effettuare l'opzione e l'unica possibilità per recuperare questo importo sarà la detrazione in dichiarazione (attestando che i lavori non sono ultimati), con il rischio dell'incapienza della propria Irpef. Dovrà essere chiarito, se successivamente, a Sal completato (comunque entro il termine di vigenza del superbonus), sarà possibile effettuare la cessione a terzi delle rate residue (non lo sconto in fattura, in quanto le fatture sono già state emesse e pagate).

In alternativa alla detrazione immediata consentita dal principio di cassa puro, comunque, la persona fisica potrà scegliere di attendere la fine dei lavori e l'invio delle pratiche all'Enea, prima di iniziare a detrarre l'intera spesa sostenuta, sia gli anticipi del 2021 che quelli degli anni successivi. In questo caso, però, dovrà essere chiarito in quanti anni dovrà essere ripartita la detrazione degli accenti pagati nel 2021, che sarebbe in cinque anni, a differenza dei pagamenti effettuati dal prossimo anno in poi, per i quali la ripartizione è in quattro anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**COMUNICAZIONI**

## Piattaforma allineata alle Faq

L'agenzia delle Entrate aggiorna i software per la comunicazione delle opzioni di cessione e sconto in fattura. Come previsto nei giorni scorsi con la pubblicazione delle Faq applicative del decreto antifrodi, in questo modo diventa operativo il regime transitorio disegnato dalle Entrate. Chi ha completato il pagamento delle fatture relative al suo lavoro entro l'11 novembre, potrà chiudere la procedura, effettuando adesso la comunicazione senza visto e asseverazione.

—G.I.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli appuntamenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) sono dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

### NT+FISCO

#### Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus  
[ntplusfisco.ilsole24ore.com](http://ntplusfisco.ilsole24ore.com)



**DOVE SI GIOCA LA VERA PARTITA DELLA NUOVA RICOSTRUZIONE**

# PNRR, VA SUPERATO LO SCOGGIO DEI COMUNI

*Bisogna chiudere entro la fine dell'anno le 51 pratiche concordate con l'Europa che sono i target di investimenti e di riforme. Se tutto va bene entro metà dicembre saremo pronti su una fascia oscillante tra 40 e 45 target raggiunti perché il dialogo tra il governo italiano e la Commissione è costante, consente di prendere le misure e di venire a capo della rendicontazione. Per attuare il Pnrr gli enti locali chiedono nuove risorse umane e spingono perché si utilizzino i fondi del piano europeo per fare le nuove assunzioni. Con questi soldi si possono fare investimenti e finanziare riforme di struttura, non assunzioni. Perciò si punta a allentare vincoli e consentire deroghe agli enti in pre-dissesto come i Comuni di Napoli, Torino, Reggio Calabria con soldi del bilancio pubblico. Il comune di Roma scoppia di insegnanti e non ha progettisti, Palermo non riesce neppure a chiudere il bilancio di previsione del 2021*

**P**er arrivare vincitori al traguardo della prima tappa del giro d'Italia più impegnativo della nostra storia, che si chiama Piano nazionale di ripresa e di resilienza, bisogna chiudere entro la fine dell'anno le 51 pratiche concordate con l'Europa che sono i target di investimenti e di riforme. Se tutto va bene entro metà dicembre saremo pronti su una fascia oscillante tra 40 e 45 target raggiunti perché il dialogo tra il governo italiano e la Commissione è costante, consente di prendere reciprocamente le misure e di venire a capo di quella che con una parola tecnica si chiama rendicontazione ma che in effetti vale moltissimo sul piano politico e costituisce lo spartiacque tra le cose che avven-

gono e quelle che non avvengono. Perché se non superi questo test è come se non avessi mai cominciato a correre in quanto di quattrini non ne vedi.

In questo momento Mef/Ragioneria generale e i soggetti attuatori sono impegnati in un botta e risposta continuo con la Commissione che fa ben sperare. Poi si concentrano sul rush finale avendo acquisito tutte le informazioni utili. Sono molto fiduciosi anche se avvertono che non è detto che sia così quando si passerà alla fase due che è quella dell'apertura dei lavori, degli stati di avanzamento, di tutto di più, che riguarda il 2022. Meglio di noi al momento, è bene averlo presente, non ha fatto nessuno tranne la Spagna. Che, però, sta rendi-

contando quattro soldi rispetto a noi e che, per di più, il piano se lo è fatto fare da qualcuno fuori dei ministeri. Cosa che se fosse avvenuta in Italia a causa della piccolezza e cecità del nostro dibattito della pubblica opinione avrebbe bloccato tutto. Stiamo diventando un Paese normale, ma le scorie culturali e soprattutto mediatiche che vengono dal passato pesano come un macigno. Chiariti strategia e stato dell'arte ci sono alcuni punti su cui occorre massima vigilanza e massima capacità di decisione che riguardano peraltro molto da vicino il Mezzogiorno.

1) Per attuare il Pnrr gli enti locali chiedono nuove risorse umane e spingono perché si utilizzino i fondi del piano

europeo per fare le nuove assunzioni. Con questi soldi si possono fare investimenti e finanziare riforme di struttura, non fare assunzioni. Si sta pensando di allentare alcuni vincoli alle assunzioni e di consentire deroghe agli enti in pre-dissesto come i Comuni di Napoli, Torino, Reggio Calabria e così via. Ovviamente il provvedimento verrà finanziato con il bilancio pubblico italiano e verrà inserito come emendamento o dentro la legge di bilancio o dentro il decreto Pnrr. Si è consapevoli che se non si fanno queste deroghe si ferma tutto e si ottiene l'effetto contrario di quello che si vuole escludendo territori strategici dall'accesso alle risorse del Pnrr.

## L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

### PNRR, VA SUPERATO LO SCOGGIO DEI COMUNI

2) Esiste un delicatissimo caso Napoli che riguarda poi parallelamente anche i Comuni in pre-dissesto come Torino

e Reggio Calabria. Con 3,1 miliardi di debiti finanziari sulle spalle e una pianta organica di poco più di 4 mila dipendenti senza un solo diri-



gente tecnico il Comune di Napoli, che gestisce la principale area metropolitana del Mezzogiorno, è praticamente escluso in partenza dalla partita. Questo è inammissibile. Per cui si sta studiando un provvedimento ad hoc pluriennale con trasferimenti di 300 milioni l'anno al Comune di Napoli per abbattere progressivamente il debito e una somma complessiva per i Comuni in pre-dissesto sempre annua di poco più di 500 milioni compresi i 300 di Napoli in modo da soddisfare anche le esigenze di Torino e di Reggio Calabria. Ovviamente tutti questi trasferimenti si accompagnano a condizionalità per cui si dovranno assumere e onorare alcuni impegni tra cui quello di fare per davvero gli investimenti.

3) Siamo all'assurdo che il Comune di Roma gestione Raggi ha fatto il pieno di vigili urbani e di insegnanti per gli asili nido comunali e che il Comune di Roma gestione Gualtieri bussa a soldi per assumere ingegneri, architetti, progettisti, tecnici informatici, insomma funzioni di specializzazione con alta professionalità. Dove, però, la notte è davvero nera è al Comune di Palermo e in quasi tutti i Comuni siciliani. Non riescono a chiudere nemmeno il bilancio di previsione per il 2021, quello di apertura non quello di conclusione, in quanto hanno già un disavanzo che fa tremare vene e polsi. Perché alzano i prelievi ma non incassano, non riscuotano alcunché in quanto sono pochissimi quelli che pagano, e perché hanno il personale più numeroso e più caro del mondo. Siamo alla tragedia nella tragedia.

FONDAZIONE MEZZOGIORNO: PUNTARE SULL'OCCUPAZIONE

# PNRR, D'AMATO SUONA LA CARICA «BASTA DIVISIONI E VECCHIE LOGICHE»

di MICHELE INSERRA a pagina VI

A NAPOLI SIGLATO IL PATTO PER IL RILANCIO  
DEL MEZZOGIORNO E DEL SISTEMA PAESE

# PNRR, D'AMATO SUONA LA CARICA «BASTA DIVISIONI E VECCHIE LOGICHE»

*L'ex presidente di Confindustria: «Per colmare il gap con il Nord bisogna far lievitare il tasso di occupazione della popolazione attiva di almeno 15 punti in 10 anni e avere una crescita in altrettanta misura del Pil»*

*Accordo tra Unione Industriali,  
Fondazione Mezzogiorno  
e Campania DIH per favorire  
la progettazione di interventi*

## L'ATTACCO

«Da anni le Regioni dimostrano di non sapere gestire i fondi»

di MICHELE INSERRA

«**D**a lunghi anni le Regioni del Sud, ma anche qualcuna del Nord, dimostrano di non sapere gestire i fondi, ora occorre invertire la rotta dinanzi all'occasione storica del Pnrr che offre anche l'opportunità per un cambio di mentalità che devono avere pubblico e privato. Il Pnrr non dovrà fallire perché è necessario non solo per il Mezzogiorno, è indispensabile per l'Italia e l'Europa. Basta divisioni e vecchie logiche, lavoriamo tutti insieme per mettere in moto il Mezzogiorno».

Antonio D'Amato, già presidente di Confindustria, ora al vertice della Fondazione Mezzogiorno, descrive lo stato dell'arte così

come è, senza aggiungere e senza togliere. E lo fa in una occasione importante per la Campania e per il Mezzogiorno: ieri, infatti, a Napoli, nella sede dell'Unione Industriali di piazza dei Martiri, è stato siglato il patto per il rilancio del Sud e del sistema Paese. Un accordo quadro finalizzato a promuovere, accompagnare e ottimizzare gli investimenti che potranno essere oggetto di finanziamenti con i fondi del Pnrr e degli altri Programmi comunitari e nazionali, che vede protagonisti Unione Industriali di Napoli, Fondazione Mezzogiorno e Campania Digital Innovation Hub. L'obiettivo: promuovere il rilancio del Mezzogiorno per la ripresa strutturale della produttività e competitività del Sistema Paese, dando un forte impulso ai progetti diretti a ridurre il divario territoriale di infrastrutture economiche e sociali, alla realizzazione di interventi di riqualificazione e rigenerazione del tessuto urbano, al potenziamento, innovazione e digitalizzazione delle filiere

produttive. In sintesi, occorre favorire la progettazione di interventi volti a ridurre il gap di infrastrutture economiche e sociali e migliorare la sostenibilità dei territori, sviluppare ecosistemi dell'innovazione, realizzare azioni per il trasferimento tecnologico e per la costruzione di progetti di industria 4.0 a favore delle imprese e della Pubblica Amministrazione.

«Se l'Europa ha dato al nostro Paese risorse così importanti è per garantire il riequilibrio debito pubblico - Pil che è condizione minima per tenere unita nuovamente l'Europa» ha sottolineato D'Amato. Rispetto all'utilizzo delle risorse a favore del Mezzogiorno, il presidente della Fondazione Mezzogiorno ha



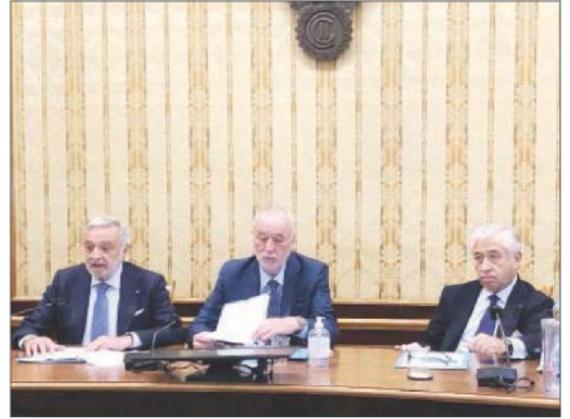
evidenziato che «abbiamo la necessità di mettere a sistema in una chiave orizzontale tutte le canne d'organo che nel Pnrr sono previste. E' questo anche il contributo che offre la Fondazione Mezzogiorno che mette insieme imprenditori del territorio, imprenditori nazionali e internazionali che hanno voglia di investire qui, in una logica di sussidiarietà orizzontale per dare alle amministrazioni e al Paese la possibilità di far leva sul meglio delle competenze possibili. Realizzando in una chiave sistemica gli interventi del Pnrr si può creare un'accelerazione forte» ha sottolineato ancora.

«Deve essere chiaro - ha rimarcato il Cavaliere del Lavoro D'Amato - che siamo di fronte a una vera e propria emergenza nazionale e che siamo chiamati, come imprenditori e come classe dirigente, a un salto di qualità per affrontare questa sfida. Si tratta di mettere in campo interventi di disruption per fare del Sud la locomotiva dell'Italia in modo da garantire la sostenibilità dell'intero sistema Paese e l'equilibrio della stessa Unione Europea. Il significato dell'accordo è unire tre realtà come Unione Industriali Napoli, Fondazione Mezzogiorno e Digital Innovation Hub per costruire il miglior contesto finalizzato ad attrarre investimenti in grado di moltiplicare il valore delle risorse e rilanciare la componente industriale e manifatturiera del territorio. L'obiettivo è far crescere il tasso di occupazione della popolazione attiva del Mezzogiorno di almeno di 15 punti nei prossimi 10 anni e di avere una crescita in altrettanta misura del Pil nel Sud. Questi sono i requisiti minimi non solo per colmare il gap tra Sud e Nord ma per mettere in sicurezza finanziaria il nostro Paese e contribuire a riequilibrare il rapporto tra debito pubblico e Pil». Poi lancia l'allarme. «Se investiamo male le risorse del Pnrr non solo non saremo in grado di restituirle aggravando in maniera pesantissima la struttura debitoria del nostro Paese, ma avremo anche una perdita di repu-

tazione e di immagine a livello nazionale e internazionale - ha spiegato D'Amato - Nel Mezzogiorno dobbiamo essere attenti e impegnati ad avere il massimo di responsabilità e dobbiamo essere anche molto rigorosi nel non consentire deroghe e slittamenti verso tentazioni di basso profilo nelle prospettive di investimento perché o siamo davvero in grado di accelerare la crescita dell'occupazione e del Pil o facciamo un danno irreparabile al nostro territorio e al Paese».

L'imperativo è mettere a fattor comune energie e competenze a supporto del sistema produttivo campano con particolare riferimento alle opportunità del Pnrr e delle politiche di Coesione nazionali ed europee.

«Si tratta di un accordo cruciale per il futuro della città e della Regione - ha detto Maurizio Manfellotto, Presidente Unione Industriali di Napoli - facciamo sintesi di forze e competenze industriali e tecniche per garantire un contributo fondamentale a supporto della capacità progettuale necessaria nel quadro delle opportunità aperte dal Pnrr. Diamo un segno concreto di unione, serve questo spirito a tutti i livelli associativi e istituzionali, a cominciare dai partenariati pubblico-privati». A sottolineare la fase cruciale che si trova ad affrontare il Mezzogiorno per una svolta storica è anche il presidente del "Campania Digital Innovation Hub", Luigi Nicolais. «Il Pnrr non è solo l'arrivo di tanti soldi - ha detto - è una opportunità di cambiamento epocale del nostro Paese, serve un cambio di mentalità. Da pochi giorni il Digital Innovation Hub è diventato una società consortile anche per poter svolgere in modo ancora più efficace una funzione di supporto a tutto il nostro territorio. Viviamo la quarta rivoluzione industriale, siamo vicini alle Pmi per supportarle in questo cambiamento, per accompagnare le trasformazioni. Oggi mostriamo, che ancora prima dell'uscita dei bandi, siamo in grado di fare massa critica per fornire le progettualità necessarie ad intercettare le risorse e realizzare i progetti nei tempi necessari».



Luigi Nicolais, Maurizio Manfellotto e Antonio D'Amato

Il Senato e le associazioni di categoria studiano gli emendamenti. A rischio 30 mila imprese

# Superbonus senza condizioni

## Per le case unifamiliari. E bonus facciate al 90% nel 2022

DI FRANCESCO CERISANO

**E**stendere il superbonus a tutte le unità immobiliari fino al 2022 senza più le condizionalità (Isee inferiore a 25 mila euro e natura di abitazione principale dell'immobile oggetto di intervento) previste dalla Manovra. E riportare il bonus facciate al 90% nel 2022. Interventi che ridurrebbero «certezza e semplicità» ai bonus edilizi che negli ultimi anni hanno spinto la crescita del comparto e dell'economia del Paese. Dopo il giro di vite contenuto nel ddl di bilancio la sopravvivenza di 30 mila imprese del settore è a rischio ma per scongiurare questo scenario basterebbe poco. Una proroga del Superbonus per tutte le unità immobiliari unifamiliari, soggetta all'unica condizione che almeno il 30% dei lavori sia stato eseguito entro il 30 giugno 2022, costerebbe infatti tra i 10 e 15 milioni di euro l'anno. Briciole per una Manovra che non può permettersi di «tirare il freno a mano a una macchina già in corsa» e che invece dovrebbe avere il coraggio di stabilizzare gli incentivi sull'edilizia in un periodo di tempo molto ampio (5-6 anni) in modo da calmierare la domanda, oggi «drogata» dalla corsa contro il tempo generata dalla prospettiva di andare incontro a un regime fiscale meno conveniente. Associazioni di categoria e politici marciano sulla stessa lunghezza d'onda nel mettere a punto gli emendamenti alla Manovra sui bonus edilizi. E la conferma è arrivata da un convegno svoltosi in Senato e promosso dal senatore di Forza Italia, **Marco Perosino**. Ad anticipare gli emendamenti, che dovranno essere presentati entro il 29 novembre, è un ordine del giorno bipartisan approvato in commissione al Senato che impegna il governo a fare dietrofront. Confedilizia,

Confartigianato e **Ance** sono concordi nel chiedere interventi e hanno prospettato ai senatori un pacchetto di modifiche già pronte. A cominciare, come detto, dalla proposta di Confedilizia (formalizzata dal responsabile rapporti istituzionali **Giovanni Gagliani Caputo**) di estendere il superbonus a tutte le unità unifamiliari fino al 2022 senza condizioni. «Le unità unifamiliari non sono solo villette, sono una molteplicità di tipologie immobiliari che non vanno penalizzate», ha osservato. Sulla stessa lunghezza d'onda anche **Domenico Massimino**, vicepresidente di Confartigianato, che ha puntato l'attenzione sui tempi di consegna dei materiali, oggi estremamente dilatati dall'enorme domanda che si sta registrando negli ultimi mesi anche in prospettiva del giro di vite dei prossimi anni. «Bisogna tenerne conto, quando si fissano date estremamente restrittive come ha fatto la Manovra», ha spiegato. «Oggi per un cappotto termico si registrano tempi di consegna di 50 settimane, per le pompe di calore i tempi di consegna sono di 4 mesi». Di qui la richiesta di dare continuità agli incentivi e di rivedere i termini sul completamento dei lavori. Sulla necessità di dare maggiore stabilità temporale e certezza ai bonus edilizi, assicurando un orizzonte di almeno 5-6 anni hanno concordato i senatori **Andrea De Bertoldi** (Fratelli d'Italia) e **Cristiano Anastasi** (M5S). A dimostrazione del clima bipartisan destinato ad accompagnare gli emendamenti. «Se non si crea una corsa contro il tempo, il mercato si calmiererà da solo», ha osservato De Bertoldi. «Le parole d'ordine devono essere equità, semplicità, certezza. E in questa prospettiva prevedere una sola aliquota per tutti gli incentivi aiuterebbe molto».

**L'Ance** con **Rudy Girardi**, responsabile del centro studi, ha chiesto maggiore chiarezza su un altro tema spinoso: la sorte dei cosiddetti «lavori trainati» che, da una prima lettura, sembrerebbero uscire dal perimetro del 110% per tornare alle aliquote ordinarie. Per esempio, i serramenti potrebbero tornare al 50%, e la stessa sorte potrebbero avere il fotovoltaico (65%) e le colonnine di ricarica delle autovetture elettriche. Ma «una riduzione così improvvisa delle aliquote», ha rimarcato Girardi, «metterebbe a rischio la realizzabilità di molti interventi, alcuni dei quali già approvati». Un altro aspetto delicato riguarda le abitazioni unifamiliari che **L'Ance** ritiene «una componente strategica se si vuole raggiungere in pieno l'obiettivo di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente». Per questa tipologia di immobili **L'Associazione** dei costruttori ritiene necessario estendere la proroga fino al 31 dicembre 2022, nel caso in cui al 30 giugno dello stesso anno sia stato eseguito almeno il 60% dei lavori, e allo stesso tempo eliminare sia il riferimento al rilascio del provvedimento abilitativo dei lavori al 30 settembre 2021, sia la condizione che vuole che l'unità sia destinata ad abitazione principale del proprietario, con Isee non superiore a 25.000 euro.

**L'Ance** ha auspicato inoltre maggiore trasparenza nella determinazione del valore degli interventi attraverso prezzari (al fine di evitare abusi e frodi) e l'introduzione di un sistema di qualificazione delle imprese analogamente a quanto previsto per i lavori privati di ricostruzione, con contributi pubblici, delle aree terremotate del Centro Italia. Solo in questo modo, dicono i costruttori, si potranno distinguere le imprese serie da quelle improvvisate.

— © Riproduzione riservata — ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259





**Marco Perosino**



**Andrea De Bertoldi**

## Tasse Protestano le parti sociali Fisco, l'accordo per ridurre a 4 gli scaglioni Irpef

di **Andrea Ducci** e **Enrico Marro**

**L**e aliquote Irpef scenderanno a 4, scaglioni e detrazioni verranno rimodulati, sparirà l'Irap per ditte individuali, persone fisiche e start up. Arriva l'accordo. No di **Confindustria**.  
alle pagine 12 e 13

# Irpef, quattro aliquote e meno tasse Al taglio dell'Irap un miliardo su 8

Il no di **Confindustria**: risorse disperse. I sindacati: accordo senza di noi, il governo ci convochi

**ROMA** Le aliquote Irpef scenderanno da 5 a 4, verranno rimodulati gli scaglioni e le detrazioni, sarà cancellata l'Irap per ditte individuali, persone fisiche e start up. Il tutto per far pagare, dal prossimo anno, meno tasse a tutti i contribuenti, in particolare quelli con redditi medi. Sono i principali contenuti dell'intesa raggiunta ieri tra il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e i rappresentanti dei partiti della maggioranza per distribuire gli 8 miliardi di euro di taglio delle tasse previsti dalla legge di Bilancio 2022: 7 miliardi andranno a riduzione dell'Irpef e uno dell'Irap.

La struttura dell'Irpef cambierà. Adesso ci sono 5 aliquote di prelievo: 23% sui redditi fino a 15mila euro; 27% tra 15 e 28mila; 38% fra 28 e 55mila; 41% tra 55 e 75mila; 43% oltre. Dal 2022 le aliquote diventerebbero 4. Nessun cambiamento per il primo scaglione (23% fino a 15mila euro). Il secondo scaglione resterebbe uguale (15-28mila euro) ma si applicherebbe il 25% anziché il 27%. Il terzo scaglione si ridurrebbe di poco (28-50mila euro) ma con un'aliquota più leggera di tre rebbe l'aliquota del 41% e sui redditi oltre 50mila euro si applicherebbe il 43% (che ora invece scatta dopo i 75mila euro). Accanto alla nuova cur-

va Irpef, la rimodulazione delle detrazioni (col completo assorbimento del bonus Renzi) e della no tax area (ma solo per gli autonomi, da 4.800 a 5.500 euro), dovrebbe evitare bruschi salti di prelievo da uno scaglione all'altro e assicurare meno tasse per tutti.

Secondo il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani, che ha partecipato a tutte le fasi della trattativa, «i benefici potranno superare i 700 euro annui per alcune fasce di contribuenti del terzo scaglione Irpef, attualmente compreso tra 28mila e 55mila euro», circa 7 milioni di contribuenti. Secondo Enrico Zanetti, esperto di fisco ed ex viceministro dell'Economia, il risparmio massimo sarà di 920 euro per chi ha un imponibile di 50mila euro. Per Luigi Marattin (Italia viva) i vantaggi saranno molto forti (in termini percentuali più che assoluti) anche sui redditi bassi, fino a 20mila euro: 100 euro l'anno, secondo stime dei Consulenti del lavoro, che salirebbero a 300 euro su un imponibile di 30mila euro.

L'intesa raggiunta al ministero dovrà ricevere il via libera dei leader dei partiti di maggioranza, condizione affinché possa essere presentato in Senato l'emendamento alla legge di Bilancio col det-

taglio delle misure. A complicare il percorso è però arrivata la presa di posizione della **Confindustria**, molto negativa sull'ipotesi di riforma che, secondo l'associazione guidata da **Carlo Bonomi**, «non tiene in alcuna considerazione le imprese». «La sforbiciata alle aliquote Irpef - aggiunge **Confindustria** - disperde risorse limitate con effetti impercettibili sui redditi netti delle famiglie» e «l'intervento sull'Irap, limitato alle persone fisiche, non migliora la competitività». Critici anche i sindacati che, come **Confindustria** e le altre associazioni imprenditoriali, chiedono una convocazione al governo.

Per ora il premier, Mario Draghi, ha convocato i partiti sulla manovra. Sarà l'occasione per verificare la tenuta dell'accordo trovato al ministero. Draghi vedrà lunedì pomeriggio il Movimento 5 Stelle, martedì la Lega, poi Forza Italia e infine il Pd. Mercoledì toccherà, nell'ordine, a Coraggio Italia, Italia viva e Leu.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le misure sul Fisco

**Redditi bassi, risparmi anche di 300 euro l'anno**

✓ Gli esperti stanno facendo le prime simulazioni sulla nuova Irpef, per ora provvisorie, perché non si conosce come cambieranno le detrazioni. I Consulenti del lavoro stimano 100 euro di Irpef in meno per un reddito di 20 mila euro (da 4.800 a 4.700) e di 300 per uno di 30mila (da 7.500 a 7.200).

**Per il ceto medio i vantaggi maggiori, fino a 700 euro**

✓ Secondo il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani, il risparmio maggiore, 700 euro l'anno, ricadrà nella fascia di reddito tra 28 e 55 mila euro. Lo studio Falsitta & Partners calcola, per un reddito da lavoro dipendente di 40mila euro, 620 euro di Irpef in meno: da 10.984 a 10.364 euro

**Sgravi anche per i più ricchi ma pari allo zero virgola**

✓ Tutti risparmierebbero qualcosa, dice il governo, anche i più ricchi. Secondo le stime dello studio Falsitta & Partners, un imponibile da lavoro dipendente di 90mila euro pagherebbe 270 euro meno (da 31.870 a 31.600) pari allo 0,85%. Stesso risparmio a 150mila euro (da 57.670 a 57.400): - 0,47%.

**Il Tesoro**

Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ieri alla presentazione del piano strategico triennale di Cdp



**CONFINDUSTRIA**

# Perplessità dalle imprese «Si disperdono risorse e gli effetti sono limitati»

Nicoletta Picchio — a pag. 3

## Confindustria: «Perplessi, nessuna considerazione per le imprese»

### Le reazioni

Manca «una visione per il futuro dell'economia del nostro Paese»

Nicoletta Picchio

«Forti perplessità». Manca una «visione per il futuro» dell'economia del paese e c'è il rischio di disperdere le risorse, senza ottenere risultati efficaci. Di fronte all'intervento in materia di fisco che sta prendendo corpo nel governo da **Confindustria** ieri è arrivato un comunicato che esprime la forte preoccupazione del mondo imprenditoriale «che non viene tenuto in considerazione», con la richiesta di convocare al più presto congiuntamente le parti sociali.

«L'intervento in legge di bilancio dovrebbe concentrarsi sulle vere priorità capaci di generare aumenti del pil, gli unici in grado di garantire la sostenibilità del nostro debito pubblico ed evitare futuri prelievi sui contribuenti, ben più onerosi dei benefici che oggi si concedono», è messo nero su bianco nel testo. Che insiste: «se la bozza d'intesa tra i partiti di maggioranza in materia fiscale dovesse essere confermata saremmo in presenza di scelte che su-

scitano forti perplessità perché senza visione per il futuro dell'economia del nostro Paese».

Il comunicato poi entra nel merito: la sforbiciata alle aliquote Irpef «disperde risorse limitate a 8 miliardi, con effetti impercettibili sui redditi netti delle famiglie italiane», soprattutto nel caso che il taglio «fosse finanziato anche da una copiosa eliminazione delle agevolazioni Irpef».

La soluzione raggiunta nella maggioranza secondo **Confindustria** «non dà certezze che tali benefici potranno essere mantenuti nelle annualità future, non dà nessuna risposta a poveri e incapienti, limita l'intervento sull'Irap alle persone fisiche senza migliorare la competitività delle imprese, non interviene in alcun modo a favore di giovani e donne», categorie che «hanno pagato più di altri questa crisi».

Se questo intervento fiscale si somma agli errori compiuti sin qui sulla revoca di agevolazioni importanti, quali il Patent box, la rivalutazione e il riallineamento dei valori patrimoniali degli asset di impresa, oltre al calo pluriennale degli incentivi di Industria 4.0, «significa non tenere in alcuna considerazione le imprese che garantiscono l'occupazione nel paese e che stanno trainando la ripresa economica».

L'auspicio di **Confindustria** è che il ministero dell'Economia e Finan-

ze e tutto il governo si rendano conto di quanto sta accadendo e vengano convocate al più presto congiuntamente le parti sociali.

In queste settimane il presidente degli industriali, **Carlo Bonomi**, aveva a più riprese incalzato l'esecutivo per destinare tutte le risorse stanziata per fisco al taglio del cuneo fiscale contributivo, anzi chiedendo di aumentare a disponibilità da 8 ad almeno 13 miliardi. Obiettivo: mettere più soldi in tasca alle persone e stimolare la domanda interna, debole da anni. Il costo del lavoro per il **presidente di Confindustria** è l'unico elemento su cui è possibile intervenire in questo momento per aumentare la competitività delle imprese, già sottoposte a tensioni esterne, come l'aumento dei prezzi dell'energia e quello delle materie prime. A maggior ragione ora che l'aumento dell'inflazione può generare un'inflazione salariale.

Un errore, poi, è il pensiero di **Bonomi**, aver cancellato il patent box, che ha avuto il risultato positivo di aver fatto aumentare il numero dei brevetti in Italia, recuperando terreno rispetto ai nostri paesi concorrenti, e le norme sul riallineamento e rivalutazione dei valori patrimoniali degli asset d'impresa. Misure «uccise» perché funzionavano bene e stavano assorbendo risorse pubbliche maggiori del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Confindustria.** Il presidente Carlo Bonomi: «La legge di Bilancio non ha tenuto in alcuna considerazione le imprese che stanno trainando la ripresa»



**Confindustria.** Il presidente Carlo Bonomi